LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 17-18 Giugno 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 143 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE — Via Davide Bertolotti, 3

Stato Corporativo in atto

La discussione della vertenza dei mondariso

di fronte alla Magistratura del Lavoro

Si avrà domani la sentenza sul salario minimo

Roma, 17 sera.

Si è avuta stamane, dinanzi alla Magistratura del Lavoro, la discussione della vertenza sorta fra la Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura e la Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, per la fissazione dei salari da corrispondere ai mondariso per la stagione in corso.

Le parti erano così costituite: per la C.S.F.A., presidente on. Luigi Razza, assistito dal consulente legale avv. Roberto Roberti e dal cav. Marzalico; Confederazione dell'Agricoltura, on. Arcangeli, assistito dal conte Zappi Recordati e dall'avv. Motta.

La relazione del Presidente

Chiamata la causa, il presidente comm. Houca fa un'ampia ed esauriente relazione della vertenza, esponendo i termini del contrasto tra le parti. Ha quindi per primo la parola l'on. Razza. Egli comincia col porgere un saluto, a nome anche dei lavoratori agricoli, alla Magistratura del lavoro. «Il mio saluto — egli dice — significa fiducia assoluta dei lavoratori in questo altissimo istituto creato dalla Rivoluzione fascista. Il mio saluto ha altresì oggi un particolare significato: io vengo dal torneo internazionale di Ginevra, dove nessuna parola si è detta che potesse portare un senso di fiducia e di serenità per il lavoro mondiale, mentre l'Italia può considerarsi come l'unica oasi, nella quale il lavoro trova un ambiente di comprensione e di difesa.

«Mi preme anche dire che i lavoratori si aspettano da voi una parola, riconfermante la saldezza della loro fede nel Regime fascista. Mai nel mondo è avvenuto prima di oggi che 150 mila lavoratori siano scesi in risaia senza sapere ancora quali saranno le loro condizioni di lavoro.

«Questo spettacolo di fede e di disciplina non sarebbe mai stato, non dirò possibile, ma neppure concepibile nel passato. Da due settimane in risaia si lavora e si aspetta con serena fiducia la parola della Magistratura del lavoro».

L'on. Razza viene quindi ad occuparsi particolarmente della vertenza in discussione, ed osserva che i sindacati non hanno affatto ignorato le condizioni attuali del mercato risicolo. Si è detto che non tutte le aziende sono in buone condizioni. E' verissimo che il prezzo del risone in Bologna è diverso da quello praticato a Vercelli. Ciò vuol dire che il primo consorzio è organizzato meglio del secondo, ma non si può per questo chiedere ai lavoratori ulteriori sacrifici.

«Tuttavia noi stessi, continua l'on. Razza, abbiamo riconosciuto che per ragioni politiche ed economiche, malgrado che i prezzi del riso si mantengano inalterati o manifestino una tendenza al rialzo, si doveva venire quest'anno a una ulteriore riduzione dei salari.

Il limite del sacrificio

«Si tratta di stabilire quale è il limite del nuovo sacrificio. Abbiamo offerto il venti per cento sulle paghe dello scorso anno, riduzione che rappresenta un sacrificio notevole, se si tiene conto dall'altro del 17% precedentemente apportato».

L'on. Razza osserva che le riduzioni concordate nella convenzione nazionale, stipulata nel dicembre scorso, fra le due Confederazioni non possono fornire elemento di valutazione tecnica, trattandosi di accordo di ispirazione politica.

Sta di fatto però che in ogni caso le riduzioni non andarono al di là del 25 per cento, e l'oratore conclude: «E' con senso di responsabilità che ci siamo presentati dinanzi alla Magistratura del lavoro. Il venti per cento di riduzione offerto nel momento in cui i prezzi del risone sono in aumento, è prova di una coscienza collaborazionista; sanzionandola, voi direte una parola di giustizia fascista; tale parola attendono i lavoratori disciplinati».

Per la Confederazione dell'agricoltura prende la parola l'on. Arcangeli.

«Si è detto, egli osserva, che i lavoratori sono scesi in risaia, sapendo che i loro salari saranno ridotti, ma non diverso è lo stato d'animo degli agricoltori, che sanno di affrontare l'ora più difficile che si sia presentata loro.

«Non è vero che noi abbiamo fatto l'elogio della risaia. Tutti i lavori agricoli hanno le loro durezze, ma non si può negare che il lavoro di risaia è mutato, onde, se una volta si scriveva e si diceva in altri tempi». Polemizzando con l'on. Razza, l'oratore, per quanto riguarda la riduzione del venti per cento, osserva che per altri lavori si sono raggiunte diminuzioni anche superiori, specialmente per ciò che riguarda il lavoro delle donne; e conclude invocando anch'egli una parola che, salvaguardando gli interessi della produzione, risponda pure alle aspirazioni e alle finalità di tutta l'economia nazionale.

Parla l'avv. Roberti

Ha quindi la parola il legale della Confederazione Sindacati Fascisti, avv. Roberto Roberti. Egli si compiace che le controversie del lavoro abbiano oggi, in regime fascista, assunto la veste di controversie giuridiche, mentre prima si risolvevano al di fuori del diritto.

Si domanda che cosa deve intendersi per salario, secondo i principii fondamentali sanciti dalla Carta del Lavoro. Il salario corporativo deve essere in corrispondenza delle esigenze normali di vita, delle possibilità della produzione e del rendimento del lavoro. Non bisogna dimenticare, però, che il salario non è in relazione all'utile dell'azienda e non può seguire l'alea delle aziende stesse. In altri termini, la produzione deve sempre garantire un salario limite, in rapporto alle esigenze elementari della vita dei lavoratori, anche se le aziende sono deficitarie.

Questo salario minimo, nel caso dei lavori per la monda del riso, non può essere inferiore alle lire 11,20 giornaliere, onestamente proposto dalla Confederazione dei Sindacati. Non è vero che la produzione risicola sia deficitaria al punto da non poter garantire ai lavoratori che vi attendono e vi collaborano quel minimo che è indispensabile per la loro vita; se così fosse, e in realtà non lo è, non ci sarebbe più produzione. La verità è che i risicoltori non sono sufficientemente attrezzati per difendere la loro produzione.

All'avv. Roberti risponde brevemente l'avv. Motta, legale della Confederazione dell'Agricoltura.

Tempi mutati

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero comm. Vulturini. Egli rileva con compiacimento le dichiarazioni fatte dall'on. Razza, secondo le quali 150.000 lavoratori e lavoratrici sono scesi da due settimane in risaia, pur sapendo che i loro salari sarebbero stati decurtati.

Ben diverso fu lo spettacolo di cui esso stesso fu spettatore quando era Pretore in quel di Bologna: spettacolo che offrirono le masse lavoratrici ad istigazione dei loro caporioni ai tempi della repubblica rossa di Molinella. Ciò premesso l'oratore ritiene che la soluzione della vertenza si possa e si debba trovare nei principii sanciti dalla Carta del Lavoro.

I sacrifici che il momento economico impone debbono essere sopportati da entrambe le parti, onde egli conclude chiedendo che la Magistratura del Lavoro fissi la riduzione da apportare sui salari dei mondariso in ragione del 28 % sui salari corrisposti l'anno scorso.

Ciò che corrisponde ad una paga giornaliera di lire 10,10. Detratta da tale paga la quota per il vitto in ragione di lire 1,40 e la quota di lire 1,60 per altre spese minori, si avrà il salario netto di lire 7,10.

La sentenza della Magistratura del Lavoro si avrà domani alle 12,30.

SEGURA

Cardinale Primate di Spagna, è stato, come si sa, espulso dal territorio della Repubblica. La notizia ha suscitato vivissimi commenti in tutti gli ambienti, e persino alcuni capi repubblicani hanno stigmatizzato la condotta del Ministro dell'Interno, che non è stato in grado di impedire l'entrata del Cardinale in Spagna e poi ha dovuto correre ai ripari facendolo riaccompagnare alla frontiera. Infatti il Cardinale Segura, accompagnato da un commissario di polizia e da due agenti, ha varcato il confine francese alla stazione di Irun ieri mattina all'alba. Prima di lasciare il suolo patrio, egli ha fatto una energica protesta scritta, che è stata consegnata al Presidente del Governo provvisorio.

NEL DUBBIO, ALLA RICERCA DELLA VERITA'

Sulla vicenda di Collegno

non si è detta ancora l'ultima parola

Lo straziante dolore dei figli innocenti

Subìto ieri, dalla Corte d'Appello, in tre anni e 11 mesi il periodo di detenzione che Mario Bruneri dovrà scontare in seguito alle condanne già riportate, e che a suo tempo abbiamo elencato, la nostra Procura del Re ha inviato oggi stesso al Ministero degli Interni l'estratto della decisione della Corte di Appello, chiedendo che sia destinato lo stabilimento penale in cui il condannato deve scontare la anzidetta pena. Si prevede, quindi, che tra non molto il Bruneri abbandonerà il nostro Carcere giudiziario.

Il detenuto sarà trasferito?

A meno che la stessa considerazione che ha fatto soprassedere alla fissazione del processo, di cui da tempo è stata iniziata l'istruttoria, contro il Bruneri per «falsa attestazione continuata» e per «tentativo di falsa attestazione in stato civile», non venga a far rimandare il trasferimento del detenuto.

In seguito alla presentazione da parte dei patroni dello «Sconosciuto» del ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Firenze, ricorso che non si potrà discutere alle Sezioni Riunite della Corte di Cassazione che in ottobre, si è venuti appunto nella determinazione di sospendere la discussione del processo per falsa attestazione che verrebbe a cadere nel nulla se la Corte di Cassazione accogliesse il ricorso stesso.

Dalla Cancelleria del nostro Tribunale è già stato inviato a Roma, alla Corte di Cassazione, tutto l'incartamento riguardante il cosidetto giudizio sull'incidente di esecuzione e che dovrà servire alla Corte Suprema per decidere sul ricorso presentato per la revoca dell'ordinanza del Tribunale.

Domani o dopo domani sarà notificata a Bruneri in carcere la decisione presa ieri dalla Corte di Appello per il cumulo delle pene.

Anche questa volta insisterà con l'ufficiale giudiziario a dichiararsi prof. Giulio Canella?

Quando gli venne notificata, nell'ufficio del direttore delle Carceri, l'ordinanza del Tribunale, egli si presentò, scortato da due secondini e dal capoguardia, all'ufficiale giudiziario al quale disse: «Ma io non sono Mario Bruneri, ma il prof. Canella»; l'ufficiale giudiziario gli rispose placidamente: «Per me lei è Mario Bruneri, e come tale sono obbligato a notificare l'ordinanza che ho qui».

Lo «Sconosciuto» riflettè qualche istante, poi riprese: «L'accetto soltanto per ossequio alla legge, ma tengo a ripetere che io non sono Mario Bruneri».

Un uomo sicuro di sè

Egli si mostrava tranquillo e sicuro di sè, niente affatto emozionato per gli avvenimenti dei giorni precedenti. Negli ambienti giudiziari si osserva che con la recente carcerazione dello «Sconosciuto», il caso Canella dovrebbe ritenersi chiuso. V'era un individuo che non aveva più il suo nome. La società, la giustizia glie ne hanno imposto uno. Era necessario. Così come in una biblioteca è necessario catalogare un libro che sia rimasto privo di indicazioni, o piuttosto come in una galleria di quadri è necessario attribuire le opere anonime a qualche autore, a qualche scuola.

Naturalmente tutte le attribuzioni sono molto delicate; richiedono molto tempo, molto studio, molta ponderatezza. Ed al giudizio della Magistratura non son mancati anni di ricerche, confronti minuziosi, prove decisive.

Forse, chi sa? La maggior parte di coloro che hanno seguito giorno per giorno l'appassionante «caso» giudiziario con lo stesso interesse con cui al cinematografo avrebbero assistito ad un lungo «film» ricco di colpi di scena, avrebbero preferito una lieta fine.

Qualcuno, forse, che ha aspettato per mesi l'impossibile ritorno di qualche caro, scomparso nelle mischie tenebrose per castelani impervi, o nei greti sconvolti dei fiumi, ha capito quanta pietosa ed affettuosa umanità fosse nell'attesa decenne della signora Canella. Certo, la comparizione in patria del combattente di Monastir aveva qualcosa di teatrale, di romantico; così era tornato Erminione, «l'eroina di Shakespeare, morta per l'amore, risorta per l'amore»; così, il capitano Canella, lacero, ferito, smemorato poteva tornare, per riprendere l'antica vita, sotto la guida e per l'affetto della sua sposa.

E si rinnovava così il mito omerico di Odisseo e di Penelope.

Sarebbe stato bello, troppo bello!

Alcuni di quelli che hanno avuto la ventura di avvicinare lo «Sconosciuto» se in un primo momento sono stati colpiti sia dalla strana rassomiglianza col prof. Canella, sia dall'aspetto imponente, «professorale» e signorile dello «Sconosciuto», trattenendosi con lui per qualche tempo hanno dovuto ammettere che l'individuo che con loro conversava non poteva essere il professore veronese.

Per tuttavia nella signora Giulia Canella è più che mai radicata la persuasione, la convinzione precisa che l'attuale inquilino delle «Nuove» non è altri che suo marito. A chi, durante la sua breve permanenza nella nostra città dopo l'arresto dello «Sconosciuto» si permise di accennarle timidamente ad un suo possibile errore, la disgraziata signora, con una energia che pareva non dovesse raccogliersi nel suo animo così esacerbato, disse:

— No, per me non vi è errore possibile: egli è mio marito, il prof. Giulio Canella.

Al colloquio assisteva il figlio Beppino, anche egli accasciatissimo, ma pur egli incrollabile nella sua fede.

Se straziante era il dolore della infelice signora, più commovente ancora era quello del ragazzo: il povero fanciullo, che non aveva conosciuto il padre, quando gli era stato detto che quegli che entrava nella sua famiglia era colui che lo aveva generato, aveva ciecamente creduto: la decisione del Tribunale poneva alla sua mente conturbata un dilemma atroce, al quale il suo cuore non poteva consigliare che una risposta nettamente in contraddizione con quella della Magistratura.

E certamente, di fronte al dolore di questo innocente, ci si può chiedere a che cosa possa servire la nostra giustizia umana.

VERSO LE INOSPITALI TERRE DEL POLO

Una spedizione polare russa

incontrerà sui ghiacci gli aeronauti dello "Zeppelin,,

Il «Malyghin» ricercherà i resti dell'«Italia»?

Berlino, 17 sera.

Si ha da Mosca che è partito da Arcangelo il rompighiaccio Malyghin per una spedizione polare. La spedizione era stata in un primo momento progettata soltanto come una gita turistica, con svernamento nelle regioni artiche. L'itinerario toccherà la Terra di Francesco Giuseppe, il Capo Flora, e raggiungerà il punto più settentrionale dell'Arcipelago Principe Rodolfo, all'82.o di latitudine nord. Per via è progettato anche un incontro col Conte Zeppelin, che recherà la posta dei partecipanti alla spedizione. Ora si comunica che la direzione della spedizione ha ricevuto un telegramma dell'esploratore americano artico Vial, del seguente tenore:

«Prima che Roald Amundsen intraprendesse il suo volo di salvataggio per i naufraghi dell'Italia, ebbi a raccontargli che avevo io stesso eretto nell'Isola Rodolfo un deposito di viveri, e gli designai il luogo preciso dove il deposito poteva essere trovato. Ora io, per varie considerazioni, sono venuto nella convinzione che Amundsen sia riuscito a raggiungere l'isola di Rodolfo, e che, avendo ritrovato il mio deposito, egli viva ancora colà. Io prego i partecipanti alla spedizione di perlustrare accuratamente tutta l'Isola Rodolfo, in riguardo a tracce che potrebbero costituire indizi di un soggiorno colà di Amundsen».

Il direttore scientifico della spedizione del Malyghin ha promesso di corrispondere alla raccomandazione dell'esploratore americano. Egli crede anche che sia possibile ritrovare non soltanto le tracce di Amundsen, ma anche quelle del gruppo Alessandrini, e persino la carcassa dell'Italia.

Al Capone davanti ai giudici

Chicago, 17 sera.

Come è noto, dinanzi alla Corte federale si sta svolgendo un processo contro Al Capone e compagni. Il re dei contrabbandieri di Chicago è accusato di essersi sottratto al pagamento della tassa sui redditi e di avere fabbricato e trasbordato birra, clandestinamente. In questa seconda accusa sono coinvolti il sessantotto compari di Al Capone. La sentenza riguardante questi ultimi sarà emessa il 30 corrente.

Il Tribunale ha ordinato che il famoso luogotenente di Al Capone, Tony Volpe, sia consegnato agli agenti dell'Immigrazione per la sua espulsione dagli Stati Uniti. Quattro altri membri della onorata società sono stati condannati a pene varianti da cinque ad un anno di carcere.

IN SPAGNA

Un Consiglio di Ministri biasima l'opera del Primate

Madrid, 17 sera.

Ha avuto luogo ieri un Consiglio dei Ministri, dopo il quale il Ministro degli Interni ha diramato alla stampa una nota riguardante il Cardinale primate.

Nella nota è detto che, in seguito alla pubblicazione della pastorale che il Cardinale aveva indirizzato agli altri prelati, in occasione della costituzione della Repubblica, il Governo aveva giudicato pericoloso il suo soggiorno in Spagna ed aveva chiesto al Vaticano lo allontanamento di mons. Segura dal Seggio metropolitano di Toledo.

Poco dopo il Cardinale lasciava la Spagna spontaneamente, portandosi a Roma e rientrava in Spagna qualche giorno dopo, senza avvertire alcuna autorità civile od ecclesiastica.

Il Cardinale ha attraversato la frontiera a Roncisvalle, l'11 corrente, tenendosi nascosto per tre giorni, ma il Governo, che attendeva risposta da Roma alla sua richiesta, avendo avuto conoscenza che il Cardinale aveva convocato una riunione del Clero per il 14 corr. a Guadalajara, decise di pregarlo di ripartire accordandogli tutte le facilitazioni.

Malgrado la resistenza opposta nei primi momenti, il Cardinale è stato accompagnato alla frontiera francese con tutti i riguardi.

In attesa della risposta alla sua nota il Governo non vuole che la pace spirituale del Paese sia turbata dall'azione personale del Cardinale, il quale ha mostrato ripetutamente e pubblicamente la sua ostilità al regime.

NEL MONDO DELLE TENEBRE

Mata Hari affrontò il plotone d'esecuzione

sorridendo impavida di fronte ai moschetti spianati

La bella danzatrice tradì la Francia per bisogno di danaro - I colloqui con un redattore del «Matin» - Le missioni segrete in Inghilterra e in Olanda - Il radio intercettato - L'arresto, il processo, la condanna a morte

II.

Nel 1912 ero senza notizie di Mata Hari. Ignoravo completamente ciò che ella era divenuta. Non sapevo che ella in quell'epoca frequentava certe case compiacenti, da cui era lautamente pagata.

Nei primi giorni del mese d'ottobre di quell'anno ricevetti una sua lettera che molto mi sorprese. Ella mi supplicava di andarla a vedere poichè si trovava in grande imbarazzo. Abitava in un piccolo albergo di via Windsor, a Neuilly. Fui ricevuto in una misera sala dalle tappezzerie, dai tappeti e dai mobili in uno stato compassionevole. Tutto sapeva di miseria.

Ella mi confidò le sue tristezze. Un amante ricchissimo l'aveva abbandonata; in quel momento non possedeva un centesimo. Creditori implacabili la perseguitavano e si era decisa a vendere ciò che ancora le restava e cioè un puro sangue che non si lasciava montare che da lei, dei cristalli di poco valore, un servizio da caffè del primo impero, qualche gioiello di poco conto. Era in uno stato di agitazione estrema, veramente disperata. Feci del mio meglio per calmarla, facendole presente che una donna tanto bella e un'artista del suo talento non potevano aver paura dell'avvenire. Ad ogni modo per aiutarla la misi in rapporto con alcuni commercianti. Dopo questa affrettata liquidazione non ebbi da lei più alcun segno di vita.

Autografo di Mata Hari

Il bisogno di danaro

Fu il bisogno di danaro che fece di questa donna una spia della Germania? Lo scrittore Hymans afferma che già molto tempo prima della guerra, esattamente dal 1904, ella era stata comperata dai tedeschi. La sua matricola «H-21» ne sarebbe la prova; fino a tutto l'agosto 1914 la lettera «H» fu infatti il distintivo di tutte le spie tedesche.

Certamente nel 1912 ella si offrì di fornire precisi ragguagli su quanto riguardava le attività politiche e militari della Francia. Il giornalista Paolo Olivier, redattore del «Matin», il quale

Autografo di Mata Hari

era da molto tempo in relazione amichevole con lei, disse poi che in quel periodo Mata Hari spessissimo gli faceva visita al giornale, importunandolo su questioni così insolite che egli finì per non riceverla più.

Qualche settimana prima della guerra la bella danzatrice partì per la Germania. Ad Amsterdam l'attendeva all'Hôtel Victoria M. De With, capo dello spionaggio tedesco in Olanda. Dopo aver danzato all'Aja, nel dicembre del 1914, Mata Hari ripartì per la Francia per condurre a termine una missione, di cui aveva avuto l'incarico dal capo supremo dello spionaggio tedesco e per cui aveva ricevuto 30.000 marchi.

Fu in questo momento che il controspionaggio francese ricevette dall'«Intelligence Service» un incartamento su questi maneggi.

Fu sorvegliata. Allorchè essa ritornò in Francia nel 1916 chiese un permesso per soggiornare a Vitten, località in cui si stava organizzando un centro d'aviazione. Amoreggiò con alcuni ufficiali aviatori e la sua attività fu talmente sospetta che si decise di espellerla.

Mata Hari si sdegnò profondamente del provvedimento, protestando il suo amore per la Francia e affermando di non chiedere di meglio che entrare al suo servizio.

La si mise alla prova incaricandola di una pretesa missione nel Belgio. Ella doveva recarsi a Londra e poi a Bruxelles. Le furono comunicati i nomi di sei agenti segreti che ella doveva visitare; cinque di essi erano sospetti e non davano che notizie false; il sesto era un agente «doppio» che lavorava nello stesso tempo per la Francia e per la Germania.

Quindici giorni dopo la sua partenza, che ebbe luogo il 13 novembre, l'agente «doppio» fu fucilato dai tedeschi; gli altri cinque non furono disturbati. La prova era acquisita.

Verso la fine del 1916 la Germania stimò che la sua attività sarebbe stata più utile in Francia. La mandarono perciò a Parigi, ove la danzatrice avrebbe dovuto incassare un assegno di quindicimila franchi presso la Banca Nazionale di Sconto. Dopo la sua partenza il comandante Kalle impartiva l'ordine per telegrafia senza fili di pagare all'«H-21» la somma convenuta. Il dispaccio fu facilmente decifrato dallo Stato Maggiore francese.

Mata Hari giunse a Parigi il 2 gennaio 1917.

Il colloquio nell'albergo

Non sapeva più nulla di lei dal 1912 ed ero lontanissimo dal supporre il triste mestiere a cui si era dedicata, allorchè verso la fine del gennaio 1917, trovandomi a Parigi in missione, la incontrai nel vestibolo di un teatro per mero caso. Subito non la conobbi, ma poi, uscendo sul corso, fui da lei stessa avvicinato. Ebbi da lei molte effusioni. Le chiesi cosa facesse e dove fosse alloggiata. «Ho molto viaggiato — mi disse. — Spagna, Inghilterra, Olanda. Avrei molte cose da raccontarvi... Venite a trovarmi al mio albergo in via Castiglioni, pranzeremo assieme e chiacchiereremo».

All'ora stabilita mi presentai all'albergo e fui molto sorpreso di essere avvicinato dal direttore, il quale mi disse che la signora MacLeod (era questo il nome di suo marito da cui ella era divorziata) mi pregava di passare nella sala da pranzo.

La trovai che stava pranzando. Ella si scusò della cosa, dicendosi morta di fame e pregandomi di prendere posto di fronte a lei. Questo fatto era di per sè molto bizzarro, ma non era l'ultimo della serie.

Parlando animatamente mi raccontò di essere stata molto tempo in Spagna, poi qualche tempo in Olanda e infine era ritornata a Parigi di passaggio. Doveva fra poco ritornare nei Paesi Bassi ove la sua casa l'attendeva e la sua famiglia la chiamava. Per passare la frontiera sollecitava un passaporto che, malgrado le sue numerose domande, le veniva regolarmente negato. Mi pregò di venirle in aiuto e di farle ottenere il documento. Questa donna aveva una grande opinione delle mie possibilità!

L'arresto

Si parlò naturalmente della guerra e Mata Hari dimostrò il disfattismo più nero. Secondo lei la Germania sarebbe stata la vincitrice. «Io amo molto la Francia — mi diceva — ma perchè ostinarsi? Perchè lottare contro un formidabile impero, contro armate potenti e disciplinate? Vincere per la fame? Ma la Germania troverà sempre di che nutrirsi. Credete a me, la fine è vicina e la vittoria tedesca è sicura».

Ella parlava forte, con veemenza. Eravamo circondati da stranieri, inglesi e americani, che ci guardavano con stupore. Finito il pranzo passammo nel salone. Ella ancora mi supplicò di aiutarla ad ottenere il famoso passaporto. Aveva l'aria di una buona creatura innocente e colpita, e, malgrado tutto, ispirava una profonda pietà. Con un pretesto qualsiasi presi congedo.

Non avrei dovuto rivederla mai più. Il 13 febbraio era arrestata.

Compresi allora perchè ella aveva tanto insistito per il pranzo all'albergo. Era in quel momento sorvegliatissima dalla polizia e se noi fossimo usciti assieme mi sarei certamente accorto della cosa.

Allorchè io seppi che Mata Hari aveva scelto come difensore l'avvocato Clunet, volli rivedere il vecchio amico. Trovai un uomo in uno stato di compassionevole disperazione. Volli avere da lui una parola che mi escludesse la colpevolezza della donna; ma l'avvocato Clunet non ripeteva che due parole: «Povera donna».

Dai suoi occhi chiari e buoni scendevano copiose lacrime. Egli aveva creduto all'innocenza della sua bellissima amante e la proclamava ad alta voce.

Verso la fucilazione

Mata Hari comparve il 24 luglio 1917 di fronte al terzo Consiglio di guerra. I sette membri del Consiglio erano tutti ufficiali di carriera, ad eccezione di uno solo, che era un avvocato.

Il processo si svolse a porte chiuse. L'accusata ammise le sue relazioni coi capi dello spionaggio tedesco in Germania, in Olanda e in Spagna. Ma asseriva che esse erano tutte relazioni amorose.

Quando il presidente le comunicò che il famoso radio, annunciante il versamento di quindicimila franchi, era stato intercettato, Mata Hari rimase un istante interdetta; poi si riprese e disse che il capo dello spionaggio tedesco ad Amsterdam, che era il suo amante, aveva voluto pagare in tal modo i favori che ella aveva accordato al suo collega di Madrid, il quale era egualmente il suo amante.

Allorchè l'accusa le presentò prove materiali irrefutabili, ella si abbandonò ai vari mezzi abituali di seduzione: sorrisi, crisi di nervi, collera.

L'arringa dell'avvocato Clunet si limitò al tema sentimentale. Egli parlò della vita dolorosa della sua cliente, poi la sua passione per gli ufficiali, fatto però che non poteva ancora stabilire il tradimento.

Unanime fu la risposta affermativa a tutti i quesiti posti dall'accusa: e Mata Hari fu condannata a morte.

Il Presidente della Repubblica respinse la domanda di grazia e la bella danzatrice dovette affrontare il plotone di esecuzione. Nessuno però vide mai in lei, anche nei momenti più tragici e definitivi, un tremito di terrore o uno sguardo implorante pietà.

POLIS.

L'EPILOGO DI UN DRAMMA D'AMORE

Un'assassina diciassettenne

davanti ai giurati della Senna

La sartina italiana avrà l'assoluzione?

Parigi, 17 sera.

Oggi, dinanzi alla Corte d'Assise della Senna, presieduta dal Consigliere Bacquart, è comparsa l'italiana Gina Paglial, una piemontese diciassettenne, che si accusa di avere ucciso con un colpo di rivoltella un intraprendente imbianchino, di nome Maurizio Verne.

Torniamo a ricapitolare brevemente i fatti. Il 13 settembre scorso la Gina si presentava al Commissariato di Vincennes, raccontando che il Verne, il quale alcuni giorni prima le aveva fatto subire odiose violenze, si era introdotto nell'appartamentino ove essa dimorava con il suo fidanzato, l'italiano Paglinchi, e l'aveva minacciata con la rivoltella in pugno.

Cedendo alle suppliche della giovanetta, il Verne aveva deposto l'arma su di un tavolo. Immediatamente la Gina se ne impadronì e fece fuoco sull'imbianchino, che cadde a terra mortalmente ferito. Prima di morire, il Verne dichiarò che era stato attratto nell'imboscata da una donna e che un uomo gli aveva esploso contro un colpo di rivoltella.

Dall'inchiesta risultò che il proiettile ricevuto dalla vittima non avrebbe potuto essere tirato con l'arma che gli apparteneva.

Quanto al Paglinchi, egli si era affrettato a scomparire. L'atto di accusa rinviava il Paglinchi, latitante, dinanzi alla Corte d'Assise per assassinio e la Gina Paglial per complicità.

La giovane piemontese, che continua ostinatamente a dichiararsi l'unica colpevole del delitto, è assistita dai celebri avvocati Henry Torres e Andrea Blumel.

Il carattere della difesa assicura al processo una vasta eco negli ambienti giornalistici.

Il lavoro nelle miniere in un progetto di convenzione a Ginevra

Ginevra, 17 sera.

La Conferenza internazionale del Lavoro ha proceduto ieri alla votazione del progetto di convenzione concernente la durata di lavoro nelle miniere di carbone che era stato elaborato nei giorni scorsi.

Il testo, che prevede, come già si è detto, una durata giornaliera di lavoro di 7 ore e tre quarti, è stato approvato con 76 voti contro 13.

I membri della nostra Delegazione che, nonostante la partenza dei principali rappresentanti De Michelis, Razza e Olivetti, continuano a prendere parte a questi lavori, si sono astenuti dalla votazione. La nostra partecipazione ha infatti l'unico scopo di evitare che venga a mancare alla Conferenza l'ausilio tecnico della nostra Delegazione: praticamente però i nostri rappresentanti non danno più nessun contributo per quanto concerne l'attività realizzatrice della Conferenza.

La falsa voce della morte di Re Zog

Vienna, 17 sera.

Informano da Belgrado che la falsa notizia dell'assassinio di Re Zog, diffusasi ieri sera negli ambienti giornalistici di tutto il mondo, venne lanciata da un dilettante di radio, il quale l'aveva inventata di sana pianta per scherzo.

Le più importanti Legazioni d'Albania all'estero hanno dato una formale smentita alla notizia. La notizia è categoricamente smentita anche al Ministero degli Esteri di Belgrado.

Innocui petardi a Torino

Roma, 17 sera.

«Stanotte, a scopo dimostrativo, sono scoppiati tre petardi in differenti località eccentriche della città. Nessun danno alle persone e qualche insignificante danneggiamento al cancello di una villa e al sedile di un giardino».

Come gli altri

Il bimbo giuocava in un angolo. Tentava di ritagliare sulla carta certe sue strane figure. Di tanto in tanto rideva, quando il caso gli metteva davanti qualcosa di amorfo che la sua fantasia infantile interpretava a suo modo.

Rideva!... Se riso si poteva chiamare la smorfia dolorosa e grottesca della sua piccola faccia mongolica, raggrinzita prima di fiorire, invasa dalle efelidi e contratta sempre, quasi riflettesse un interno pensiero.

Non aveva interni pensieri!... Era l'ultimo di una serie, vigorosa e sana, nato da un miracolo di fecondità di due decadenze congiunte.

Suo padre e sua madre avevano dato troppo agli altri che ora correvano il mondo sulle gambe solide e costruivano case e destini, a lui era rimasto troppo poco di tutto: di cervello, di statura, di speranza, d'amore.

Era un piccolo scemo, ecco, intento a ritagliar sulla carta le sue chimere cui non sapeva dar forma.

Talora sua madre lo prendeva sulle ginocchia e pensava al tempo felice quando la casa era piena delle risa delle strida degli altri nati.

Rivedeva la gran tavola imbandita, i figli tutti, da quello già prossimo al volo a quello ancora tenero e biondo.

Pian piano tutti avevano messe le ali e quando egli era nato essa era ormai sola e rassegnata alla solitudine.

Lo aveva accolto come un dono insperato! Non aveva altri forzieri, ormai, dove poter riversare i suoi tesori d'amore che ogni alba rinnovava ed ogni sera trovava intatti: li avrebbe riversati in lui, unico che le rimanesse d'accosto, nato troppo tardi perchè essa potesse avere il dolore di vederlo partire, come gli altri, sia pure incontro alla sua certa gioia. No, egli le avrebbe chiusi gli occhi con le pallide mani adolescenti ed essa avrebbe potuto fino ad allora rivivere in lui, dopo tanto, il dolcissimo martirio della sua maternità prima.

Non era stato così!... Aveva sperato fino all'ultimo, curva su quel piccolo viso da vecchio, che Dio e la scienza avessero mentito.

Ora non sperava più. Era desolatamente sola, ecco! Aveva tentato talvolta, di accostarsi, col peso di quel bimbo agli altri figli lontani.

Ma ognuno di essi aveva una grande casa rumorosa dove convenivano a sera, importanti persone di riguardo, e si parlava d'arte, e di politica, e si combinavano pazzi progetti, e si indossavano vestiti impossibili.

— Mamma — dicevano — perchè dobbiamo rendere pubblica questa nostra sventura?... Ragiona anche tu!... E' penosa per tutti, vero?

Essa diceva di sì... E teneva il bimbo nascosto, ma gli chiedeva perdono in segreto e passava la notte a piangere vicino a lui e spesso l'alba, col fragore dei corni da caccia e con lo strombettio delle auto, svegliava anche lei, insieme alle comitive festose, col viso sfatto e le vesti in disordine.

Allora, dopo poco, partiva. Tornava alla sua casa solitaria e i figli piangevano un poco, ma nessuno insisteva perchè rimanesse.

— Che farai tu?... — sussurrava in treno — che farai tu piccolo amore quando io sarò morta?!...

E soffocava di baci il bimbo, che non capiva e cercava di divincolarsi per correre al finestrino a guardare le case passare, rapide come se le portasse via il vento.

Egli non capiva! Questa, nel suo tormento era l'unica gioia saporita inconscia della sua sventura, lieto forse.

Un giorno l'aveva portato sui monti. Era un giorno d'aprile, tiepido, promettente, quando l'aria ha una trasparenza di vetro e ogni gemma è forziere di magnifiche cose che saranno.

L'aveva tenuto con sè, gli aveva fatto posare la testa sul grembo e gli aveva insegnato a distinguere, velato un poco dalla lontananza, il murmure d'un ruscello nascosto. Si sentiva, non si sentiva. E l'aria era piena di trilli, e l'abetaia cupa pareva vestita a festa e intenerita, quasi che il sole le avesse svelato qualche storia pietosa, giocando fra le fronde.

Il bimbo si beava di quella pace suadente e socchiudeva gli occhi, i suoi tristissimi occhi senza desideri.

Poi altri bimbi sbucarono improvvisi, cellando, fuori dall'abetaia. Si presero per mano e intonarono una loro cantica stolta, vorticando e accompagnando col dondolio delle teste il loro ritmo intraducibile.

Il bimbo si crusse a guardarli, attonito, poi sorrise loro di lontano.

— Vuoi andare? — chiese la madre. — Vuoi andar a giocare anche tu?

Egli annuì timido, poi mosse col suo passo storto e vergognoso verso di loro.

Essi cessarono il canto e attesero che giungesse. Per loro era una cosa nuova, era come un nonnino piccolo, piccolo, il grazioso scherzo di un uomo grande ridotto per celia alla loro statura.

La madre aveva chiuso gli occhi, abbacinata dal sole e seguiva ora sonnolenta, col capo posato sul verde i suoi non verdi pensieri.

Non passò molto tempo. Se lo trovò d'un tratto davanti umile e triste.

— Amore non giuochi più?... — chiese tendendo verso di lui le braccia scarne.

Egli si ritrasse facendo di no con la testa.

— Perchè?... — essa incalzò.

— Illuso! — disse — e si accoccolò per terra a carezzare l'erba.

Essa rimase immobile con gli occhi sbarrati a guardarlo.

Allora capiva lo scherno?... Allora capiva?!...

Si coprì il volto con le mani finchè egli non le fu vicino, per sussurrarle all'orecchio, carezzandole i capelli:

— Mamma!... Vorrei essere come gli altri bambini! Di!... non lo sarò mai?!...

Era come se un velo fosse caduto sull'ultima illusione! Ah, questo capiva, solo questo capiva: di non essere come gli altri; di far ridere.

La sua cecità aveva aperto uno spiraglio di luce solo perchè egli si vedesse cieco.

E per tutta la vita, miserabile, tragico, grottesco, avrebbe portato quel peso e lo avrebbe sentito. Sarebbe stato solo, soffrendo la solitudine; deriso soffrendo lo scherno, impotente soffrendo di non potere.

Oh, questo no, mai!...

— Vieni!... — disse sollevandolo con l'ultima forza delle braccia stanche — giuocherai con me!.. Io non rido, vedi!.. E nessuno riderà più... E tu sarai, come vuoi, simile agli altri bimbi; non a questi pochi che guardi, ma a mille e mille che corsero per tutti i giardini del mondo e che non correranno mai più.

— Sì — disse il bimbo.

— Ma bisogna chiudere gli occhi, lasciarsi portare così, senza guardare, se no non sarai come gli altri, mai! I bimbi che guardano non trovano mai le belle strade che solo le mamme conoscono.

— Sì... ma perchè piangi?...

— Di gioia caro!... Mi piace sentirti così avvinghiato al collo e portarti, non guardi, vero?

— No, non guardo! — E serrò i piccoli occhi senza desideri, in uno sforzo convinto.

Allora essa s'appressò all'abisso, dove la roccia strapiombava nel torrente, e mise il piede nel vuoto.

I bimbi udirono un grido solo.

Sostarono guardandosi intorno, poi si fecero seri:

— Sono i geni della montagna — disse uno compunto — torniamo a casa; ho paura.

CELSO MARIA GARATTI.

Onde cortissime

Le Ande bloccate dalla neve

CORDOBA, 17 sera (*n.s.p.*). — Abbondanti nevi sono cadute nella regione andina. Parecchi passi sono rimasti bloccati.

La guerra nell'Honduras

SAN SALVADOR, 17 sera (*S.I.A.*). — Alle porte di Salamà, una delle più ricche città dell'Honduras, si è avuto un aspro combattimento tra i ribelli, capitanati dal generale Ferrara e le truppe federali.

I morti oltrepassano il centinaio: numerosissimi sono i feriti tra i quali lo stesso generale Ferrara che è stato sottratto alle truppe del Governo dall'ardore dei ribelli, che sono riusciti ad impadronirsi della città, mettendola a ferro e fuoco. I profughi narrano che i rivoltosi hanno lasciato morire di stenti i soldati federali feriti, mentre gli ufficiali, da essi fatti prigionieri sono stati fucilati. Eminenti personalità di Salamà sono state prese come ostaggi.

Secondo un proclama del generale Santos, designato dal generale Ferrara capo dei ribelli, questi dominerebbero le città di Progresso, Copan, Tela, Laceiba, Trujillo e Salamà.

Il Presidente della Repubblica dell'Honduras, dottor Maja Colindres, contro del quale è diretto il movimento rivoluzionario, è stato invitato a dimettersi.

Vestigia della civiltà preincaica

LA PAZ, 17 sera (*S.I.A.*). — L'archeologo tedesco Artur Posnasky, che da parecchi anni sta facendo ricerche sulla civiltà incaica, in un'isola del Lago Titicaca disabitata, ha scoperto importanti vestigia preistoriche tra cui costruzioni dell'epoca preglaciale, anteriori alla formazione del lago.

In un vaso d'argilla trovato in una grotta dell'isola — che il Posnasky dice «nuova» — è riprodotta esattamente la testa di un moro il che dimostrerebbe il contatto che i popoli primitivi boliviani ebbero con quelli dell'Africa.

Il Posnasky ha inoltre raccolto materiale etnografico, vasi, utensili, armi, clave ornate di geroglifici, ecc.

E' noto come nella zona del lago Titicaca, che a 3914 m. sul livello del mare occupa una superficie di quasi diecimila chilometri quadrati, sia stato fissato il centro primitivo dei popoli che precedettero la civiltà degli Incas.

LETTERA ALLE AMICHE TORINESI

Una sera, a Roma, da Alfredo...

Colore sincero e pittura verista - Roma, detta Cosmopolis - Il cavaliere della Posata d'Oro - Fettuccine romane e compunzione britannica - Da Mistinguett a Douglas - Oh, nostalgia delle tepide sere di Roma, in «botticella», al passo!

Ci sediamo in un angolo, all'aperto.

ROMA, giugno.

— Voi?

— Io!

— Noi, allora — conclude ridendo l'altro — e..... ci rivediamo dopo quanti anni? ».

— *Mai! Parecchi, non indaghiamo, non ci ringiovanirebbe, amico mio.*

— *Siete a Roma da un pezzo?* ».

— *Qualche mese! Che cosa faccio? Scrivo ..... come Rodolfo nella «Bohême» ..... «Scrivo di Roma, sapete, commento per le amiche settentrionali le sue abitudini di vita cittadina e i suoi piccoli angoli caratteristici..... ».*

— *Colore, allora?*

— *Colore, sì, ma sincero: pittura dal vero.*

— *Pranzate sola, stasera?*

— *Sola, nella solitudine: alla mia pensione!*

— *Perchè non mi tenete compagnia invece? Vi condurrei in un posticino interessante, forse, chissà potreste scriverne qualcosa.*

La tentazione è grande: accetto senza chiedere dove andremo... Un taxi ci porta all'altro capo della città... Arriviamo; la via non è punto bella; ma lì, sembra essersi allargata per lui... Alfredo: il re delle fettuccine (le maestose al doppio burro, come le ha battezzate lui).

Il luogo non mi è nuovo, c'ero stata molti anni fa; ma allora il re di oggi era all'inizio del suo regnare. Fuori, le solite piccole tavole candide di tutte le trattorie, le solite piante per nascondere, o non nascondere agli occhi del pubblico, i frequentatori. E viceversa. Dentro, qualche coppia che, malgrado il caldo, elude la folla e sogna l'amore intercalandolo con le fettuccine famose e l'orchestrina. La quale ha molta parte in tutto quanto accade...

Ci sediamo in un angolo, all'aperto. Un cameriere stylé in giacca bianca, pronuncia il sacramentale e interrogativo:

— *Fettuccine?*

— *Fettuccine, naturalmente! E poi? — aggiunge il mio cavaliere — Saltimbocca al prosciutto. L'altra specialità (mi spiego) e poi... vedremo!*

Ecco Alfredo (il cavaliere Alfredo, perdoni). Viso gioviale e colorito, baffi biondi all'insù.

.....Un cucchiaio ed una forchetta d'oro escono dalla tasca della sua giacca; bianca come quella dei suoi camerieri...

Alfredo: il re delle fettuccine.

— *Vedete? Queste posate sono un dono di Douglas e di Mary Pickford...*

Il cavalier Alfredo non si è ancora accorto di noi. Se ne accorgerà più tardi... quando dovrà condire sotto i nostri occhi le fettuccine di sua creazione; è un rito, questo, che compie come una missione. Adesso è lì... a due tavoli di distanza — sta preparando «le maestose» per tre giovani inglesi che lo guardano con curiosità ammirativa!

Sì, perchè c'è dell'arte, nel modo col quale egli volta e rivolta, nella scodella, lo squisito manicaretto. C'è qualcosa, nei suoi gesti, che ricorda le mosse di un pittore che ritocca un quadro e... (perdonatemi artisti del pennello) quelle del mio «coiffeur», quando maneggia le pieghe delle mie brevi chiome... E c'è anche della tenerezza nello sguardo del cavalier Alfredo, mentre volta e rivolta quei nastrini di pasta... «Siete tanto buone! Siete tanto buone!» sembra dir loro «ed io vi preparo per questi cari golosi».

«Liscia va alla moda...», canta l'orchestrina e ritmando alla musica il suo lavoro, Alfredo seguita per qualche minuto così: «la forchetta e il cucchiaio vanno, vanno... allegramente.

E' il nostro turno: le nostre fettuccine sono condite, invece, al suono suggestivo di una «Csardas».

... Intervista con Alfredo: Mi narra di lui, delle sue soddisfazioni morali (quelle materiali s'indovinano, e come!). Mi mostra le posate donategli da Mary e da Douglas, con una data e una dedica... e mi promette:

«Dopo le faccio vedere gli ultimi albums e le fotografie... se l'interessa...».

Le fettuccine sono pronte e «dopo» significa certo «quando avranno finito di gustare questa cosa squisita!». Adesso ci lascia alla nostra gioia... Difatti bisogna concentrarsi e mangiare con religione.

Anche gli inglesi della tavola vicina hanno da qualche minuto cessato il loro cicaleccio... e due innamorati il loro amoroso guardarsi.

Davanti a me, è una piccola montagna..., odorosa, sugosa di burro (altro che doppio il burro!) e sfaccettata di formaggio...

«Come farò a mangiare tutto questo?» mi chiedo «Addio regime, per mantenere la linea!». Attacco con coraggio: squisite, squisite.

Ma ad un tratto... Ecco che si fa il buio... Buio fuori e dentro la sala; che succede? L'orchestrina suona poche note de «O sole mio!». Il mio cavaliere ride:

— *Non vi impressionate, qualche commensale nel salone interno ha ordinato l'omelette confiture...*

Io non capisco; ma l'altro spiega:

— *E' per fare valere la fiamma azzurra che smorzano la luce, e la musichetta completa il trucco! Coreografia innocentissima e simpatica, che fa dire ai forestieri il classico: «Molto interessante... valevole a mille lire.*

La luce si riaccende... Le mie «maestose» sono (indovinate un po' signori?) alla fine...

Si avanza Alfredo coi «saltimbocca»: anche lì, amoroso condimento di burro, lavorio artistico di salsette... e presentazione solenne...

Altra chiacchierata con Alfredo: «Tutti sono stati da lui... Tutti! Re spodestati o in incognito — diplomatici — tutti — artisti — scrittori — oltre tutti i maggiori esponenti dell'aristocrazia italiana. E' la sua gloria poterlo dire. C'è nel suo viso una soddisfazione onesta, sincera, scevra di falsa modestia...

Alfredo; sei simpaticissimo!

. . . .

Anche i «saltimbocca» sono finiti con dolcezza nel mio stomaco e in quello del mio amico.

Frutta e caffè.

Ecco gli albums! Due, i due ultimi, gli altri sono già in archivio...

Studio di psicologia, di filosofia, questi albums pieni di firme illustri e portanti sulle pagine di grossa carta Fabriano perfino monete estere e valuta estera, donate da personaggi in incognito, rispettosamente conservate.

Sugli stessi fogli, parole spiritose, scritte senza pensare e..., luoghi comuni scritti dopo aver troppo pensato. Tra le firme, tante ne trovo di amici miei che ho l'impressione di incontrarli in quel momento... Confessioni spiritose, e promesse, in tutte le lingue, che sono programmi. Una mi colpisce: «I'll also visit you in my third honeymoon!». Firmato: «An American Wife». («Vi verrò a trovare nella mia terza luna di miele. — Firmato: Una moglie americana»).

Più sotto una calligrafia virile accondiscendente: «I hope you get your wish!» — Firmato «An american husband». («Spero che il tuo desiderio sarà esaudito. — Firmato: Un marito americano»). Il colmo della sincerità — il colmo della filosofia... Cose d'America!

Ecco Mistinguett'. In un angolo della pagina la sua autocaricatura: larga bocca, lunghi denti, occhi che ridono e molte piume (si conosce Mistinguett' a quel che pare).

«Aimer n'est rien...» dice «Se faire aimer c'est tout. J'aime les nouilles d'Alfredo — mon estomac reconnaissant — Mistinguett'».

Un cameriere «stylé».

Firme, firme, firme, firme, caricature, versi... Ecco una bella fotografia di Douglas, sotto cristallo. Il cameriere me la porta con aria trionfante.

E' lui, in pigiama: broccia conserte col suo sguardo sfacciato e simpatico, sulla porta del salone nel suo bungalow. Sotto, «Mary», la grande piccolissima «Mary» ha scritto: «Your dinner was a symphony!». (Il vostro pranzo era una sinfonia!). E Douglas ha aggiunto altre parole di ringraziamento. La foto è arrivata dall'America; si vede che il ricordo non si è spento...

Difatti Mary e Douglas sono stati tante volte da Alfredo ed immagino che con la loro espansività tutta americana lo saluteranno in un — chi sa? — prossimo ritorno col gaio: «Allò dear friend!» dei momenti felici...

Avevo sempre trovato assurdo che un pranzo potesse sollevare, con lo stomaco, anche lo spirito; ora non dico più così!

Confesso questo — mezzo ridendo e mezzo seriamente — al mio gentile amico, mentre una carrozzella (la classica botticella romana, che, ahimè, scompare, ma che è così adatta a far centellinare le ore buone di una passeggiata al fresco) ci trasporta.

Sulle nostre teste — fra le stelle occhieggianti nel cielo profondo volano rombando sei enormi Caproni... tutti fasciati di luce tricolore...

OMBRETTA.

GRAZIA FISHER

E' la deliziosa soprano che questa sera gli spettatori del «Vittorio Emanuele» ammireranno nella magnifica interpretazione di «Nedda» nei Pagliacci.

La signora Fisher non è nuova alle ribalte dei teatri lirici italiani: da tre anni ella è conosciuta ed apprezzata dal nostro pubblico migliore. Debuttò a Milano, nella Bohème, per la inaugurazione del Teatro «Puccini»: fu un'insuperabile «Mimì», e da tre anni ella interpreta questa parte con vero successo artistico.

DIPLOMAZIA, AMORE E INTRIGO

Il Ministro e la sua bella cugina

Parigi, ai tempi di «Badinguet», del «Bal Mabille», del «can-can» e della «curée» - Un conte torinese ed un ambasciatore di Francia - «La più bella donna è a Firenze?... Cocchiere, a Firenze!» - A Compiègne, una notte - La casa senza specchi

Luigi Napoleone, dopo il colpo di Stato che, da Presidente della Repubblica lo innalzò a Imperatore dei Francesi, volle far dimenticare alla Francia le ore meschine e senza luce che essa dovè vivere durante il regno dell'ultimo Borbone.

Così aprì i saloni delle Tuglieri a tutto ciò che di più fastoso si possa immaginare, mentre non veniva dimenticato il popolo, cui si offrivano feste pubbliche di grande ricchezza. E mentre nei saloni e nei parchi dei palazzi napoleonici si convocavano le regine e i re di ogni eleganza, anche Parigi si cangiava con lo stesso ritmo febbrile: meravigliosi viali nascevano sulle rovine dei quartieri e delle vie anguste; palazzi giganteschi venivano costruiti sulle aree ove un dì sorgevano piccole oscure sporche case, nelle quali erano tuttavia accumulati tanti secoli di storia.

Un conte che cerca moglie

Mentre il risanamento edilizio della affascinante capitale si compiva sotto le direttive dell'architetto Haussmann, l'imperatrice Eugenia dirigeva, dalle Tuglieri il rinnovamento della moda e della eleganza. Le grandi dame francesi gareggiavano in fasto con le dame degli Ambasciatori di tutto il mondo, con le rappresentanti del patriziato europeo.

Brillava la principessa di Metternich, colei che dettava legge in fatto di buon gusto, compensando con tratti di spirito e d'eleganza la mediocre bellezza del volto. Brillava la contessa Walewska, sposata al figlio di quella dama polacca che il primo Napoleone amò appassionatamente; brillava la nipote di Poniatowski, quel polacco che Caterina la Grande, per compensarlo di averla amata, aveva fatto Re di Polonia. In quella Corte, ove pareva si fossero riunite tutte le grazie dell'Olimpo, ove donne e uomini parevano dei dispensatori di grazie, penetrò ad un tratto una luce folgorante, e tutti ne furono abbagliati e subito, naturalmente, innamorati.

All'apparire del nuovo astro, più che umano divino, tutte le dame della Corte, a cominciare dalla imperatrice, parvero d'un tratto ecclissate. Pareva che prima fossero tutte illuminate da un sole, ed ora, ecco, su loro non c'era più quasi nessuna luce! La divina «Nicchia» risplendeva troppo, e le dame la odiarono di colpo.

Naturalmente, non avveniva così tra gli uomini! Primo ad accendersi e inebriarsi di quel sole superbo, fu l'imperatore. Napoleone terzo aveva fama di donnaiuolo di buon gusto e di somma esigenza: naturalmente non v'erano troppe cose, in questo speciale quadro dell'amore, che gli potessero essere difficili a superare... Tuttavia, egli, che aveva potuto desiderare ed ottenere le più grandi dame d'Europa e le più stupende bellezze del mondo, alla vista di «Nicchia» dov'è confessare di non aver incontrato mai nulla di simile.

Ad un ricevimento nel palazzo della bellissima duchessa di Inverness, nell'inverno del 1854, a Londra, l'Ambasciatore di Francia, conte Walewski, ebbe il piacere di incontrare un gentiluomo italiano, il torinese conte di Castiglione.

Questo torinese, che sbalordiva la capitale del Regno di Sardegna per le sue pazze prodigalità e per il suo fine gusto come per il fasto del suo palazzo e dei suoi equipaggi, confessò al Walewski d'essere partito da Torino, per Londra, con uno scopo piuttosto originale. Originale nel senso, si capisce bene, di andar tanto lontano a cercare una moglie! Chè tale era lo scopo del Castiglione. Stupì, naturalmente, e molto, l'Ambasciatore di Francia; ma poi udito che il conte italiano non cercava una moglie qualsiasi, ma una moglie che fosse dotata di straordinaria bellezza — chè il Castiglione non si preoccupava di altre... doti — il Walewski disse:

— Io credo che voi abbiate fatto tanta strada per niente! Sono sicuro che non trovereste in tutta l'Inghilterra una moglie come desiderate. Perchè qua vi sono indubbiamente donne molto belle; ma non è ciò che occorre a voi, a quanto posso capire. Ma io, signor conte, posso invece mettervi sulla buona strada.

Virginia Oldoini

— Allora vi prego di far presto, perchè... è urgente, ecco!

— Diavolo, che furia! — disse ridendo l'ambasciatore. — Ma se è davvero tanto urgente, allora correte ad imbarcarvi all'istante. Camminate senza mai voltarvi indietro, e fermatevi soltanto a Firenze. Là troverete ciò che voi cercate!

— Partirò subito, perchè vi credo sulla parola!

— Bene: non ve ne pentirete. Non ve ne pentirete almeno dal punto di vista della bellezza divina, chè, in quanto al resto, io ne so proprio quanto voi...

— Non importa... Ciò si vedrà in un secondo tempo...

Virginia Oldorini, che poi divenne contessa di Castiglione, nacque a Firenze. Suo padre avrebbe dovuto essere il marchese Oldoini, ma la stessa Virginia lasciò credere di no. Vi è certamente un mistero sulla sua nascita. Si volle persino dire — e forse è vero, perchè la cosa non è affatto inverosimile — che fosse figlia di un re!

A dodici anni possedeva già quella impareggiabile bellezza che tutti dicevano divina, quando conobbero la contessa a venti anni. La fama della sua bellezza eccezionale, accoppiata ad una intelligenza straordinaria, corse rapidamente per Firenze e la fanciulletta divenne l'idolo di tutta la città. Prima dei quindici anni aveva già ricevuto un grandissimo numero di richieste di matrimonio.

C'era molta gente che aveva una furia indiavolata di sposare la più bella fanciulla d'Europa.

Il conte di Castiglione, appena la vide, rimase incantato. Era del resto un bel giovane, e le cospicue relazioni che egli aveva alla Corte di Torino, decisero Nicchia ad accettarlo per marito: ella aveva bisogno di una scena regale per poter meglio comporre la sua regale bellezza.

Però, il povero Castiglione, che era cugino del Conte di Cavour, pagò a carissimo prezzo quella conquista. Non appena celebrato il matrimonio, la contessa dimostrò il suo focoso temperamento. L'uso richiedeva che essa dovesse fare subito una visita alla suocera, ma Nicchia, temperamento squisitamente indipendente, vi si rifiutò energicamente e sfuggì perfino alle astuzie del marito, il quale voleva assolutamente che quella visita fosse fatta.

Trovandola il marito, un giorno, apparentemente più arrendevole del solito, — stavano scarrozzando per Torino — il conte bisbigliò al cocchiere l'indirizzo della contessa madre. Ma appena la carrozza imboccò il ponte sul Po, Nicchia (la chiamavano, gli intimi, Virginicchia, e poi, più brevemente, Nicchia), compreso il piccolo tranello, si levò d'un tratto le scarpe e le gettò nel fiume:

— Non vorrai ora obbligarmi ad accompagnarti da tua madre, a piedi scalzi!

E ancora una volta ebbe ragione lei!

Egli aveva ventidue anni, era bello, possedeva la più bella rosa d'Europa; naturalmente, era invidiato da tutti. Un bel giorno, improvvisamente, si accorse che Nicchia aveva ingoiato tutto il suo patrimonio! Allora bisognò vendere i terreni e il palazzo di città, e dovè intervenire Cavour, per togliere il marito da una situazione finanziaria davvero insostenibile, e permettere a Nicchia, nello stesso tempo, una vita brillante.

Cavour aveva bisogno di Napoleone III. Ci voleva un ambasciatore che eseguisse gli ordini di Torino: ma quello ambasciatore doveva necessariamente essere straordinario! L'imperatore era un uomo che ascoltava fino a un certo punto la voce dei ministri dei Governi accreditati alla sua Corte. Soprattutto Cavour aveva bisogno di un aiuto d'armi, dalla Francia: era difficilissimo indurre l'imperatore ad una guerra contro l'Austria a fianco dei soldati di Vittorio Emanuele.

Ma appena Cavour conobbe la moglie di suo cugino, comprese subito d'avere in mano l'imperatore dei francesi: la bellezza della Castiglione avrebbe vinto l'imperatrice, che era avversa ad una alleanza con il Piemonte.

Così, inviò a Parigi il conte e la contessa, e bastò una sola ora, a Nicchia, per conquistare Parigi!

Fu presentata alla Corte, durante un gran ballo alle Tuileries: quand'ella entrò nel salone, fu un grido di meraviglia. La danza fu sospesa. I gentiluomini più lontani nel salone, salirono sulle poltrone e su gli sgabelli per poterla ammirare!

Parve che non entrasse una donna, ma un sole!

Fine triste...

... L'imperatore fu colpito subito. Il suo primo valzer fu concesso alla bellezza fiorentina. Il suo fu un trionfo. Non c'è nessuna cronaca mondana, di nessun paese del mondo, che ci descriva un trionfo simile a quello di Nicchia! Dove passava, accendeva amori. Il suo sorriso era ricevuto come una grazia.

Quel che sbalordiva, in lei, oltre alla sua bellezza divina, era la sua eleganza, non priva di una certa audacia per ciò che concerne le *toilettes*. Ma all'infuori di una grande originalità delle sue *toilettes*, che, più che nel taglio, erano originali per la fusione pura e semplice dei colori, bisognava persuadersi che la sua eleganza era improntata ad una altissima nota di semplicità.

Ma Nicchia era un'artista! A lei bastava un nastro solo, annodato in dato modo, di colore diverso ma intonato alla roba intiera, perchè subito la sua profonda personalità rifulgesse, perchè si staccasse nettamente da tutte le altre dame, che pure profondevano tesori in abbigliamenti!

Ella conquistò l'imperatore. Il loro incontro avvenne a Compiègne. Cavour era già sul posto. Quando, la mattina dopo, l'imperatore, dalla porticina segreta della camera di Nicchia rientrò nei suoi appartamenti, il Conte di Cavour aveva già in tasca, virtualmente, l'intervento della Francia a fianco del Piemonte.

Perchè Napoleone l'amò intensamente. Gli sarebbe stato impossibile negare alcunchè a quel Piemonte del quale egli aveva conquistato l'Ambasciatrice!

Napoleone, è vero, non l'amò a lungo. Un anno dopo ne era stanco di già; ma questa era la natura propria di quel singolare principe. Ad Eugenia sarà restato fedele, sì e no, un mese appena! Con le altre amanti, e sa Dio quante ne ebbe!, generalmente non durava più di pochi giorni. Vuol dire che amò davvero la Castiglione, e come non aveva amato mai.

Del resto, anche dopo, egli conservò per lei una grande ammirazione.

Se Nicchia l'abbia a sua volta molto amato è difficile dire, ma tutto indurrebbe a credere di sì; perchè nel suo testamento ella lasciò detto di voler essere posta nella bara, dopo che le avessero fatto indossare una camicia da notte, che le cronache assicurano essere stata un capolavoro di finezza: era la camicia da notte che ella indossava la prima sera in cui, a Compiègne, l'imperatore andò a rendere omaggio alla sua bellezza. Questo non può esser considerato solo un capriccio di donna, ma, piuttosto, la inestinguibilità di un ricordo.

Molti anni dopo, quando Nicchia parlava di quel periodo, in cui ella era la vera imperatrice dei Francesi, ebbe a dire:

— Se mia madre mi avesse condotta a Parigi qualche tempo prima, invece d'una spagnola avrebbe regnato una italiana, alle Tuglieri!

Ed aveva ragione: perchè Napoleone l'avrebbe sposata!

Prima di andare a morire a Genova, a Parigi, nel suo appartamento di piazza Vendôme, fece togliere tutti gli specchi, e per nessuna ragione volle, durante il giorno, aprire le imposte delle finestre. Ella non volle assistere al disfacimento della sua bellezza.

TRAIG.

OTTO VOLANTE

Il buon grasso

La notizia, giunta dall'oriente come la luce, si è diffusa con rapidità in tutti i paesi: gli uomini grassi, son sempre brave persone; i malvagi, i delinquenti e simili bisogna cercarli fra i magri. Questo fatto è stato affermato dopo non so quanti anni di studi statistici dal direttore di un penitenziario giapponese, e pubblicato dai principali giornali del mondo.

Poichè non c'è dubbio che lo statistico di Jokohama sia pervenuto a quella conclusione dopo lunghe esperienze e attente indagini; noi tutti noi senza guardar tanto pel sottile, a lume di naso come suol dirsi, avremmo risposto la stessa cosa se qualcuno ci avesse interrogati in proposito. La nostra pratica quotidiana esercitata da dilettanti nel campo dei rapporti sociali sarebbe giunta alle stesse affermazioni del professionista figlio del sole.

Insomma, appena abbiamo appreso quella scoperta in favore dei

Se di notte due carabinieri in perlustrazione noteranno un uomo obeso...

grassi, c'è venuta subito l'idea di passare rapidamente in rassegna tutti i delinquenti di nostra conoscenza, tutti gli esseri spregevoli, tutti coloro che ci hanno fatto, o hanno tentato di farci una cattiva azione; e nella nostra mente è apparsa una lunga fila di uomini magri. Di grassi, nemmeno uno.

Fate la prova anche voi: vedrete che se un grasso vi è apparso talvolta, per caso, fra coloro che giudicate evitandi, costui non è un grasso naturale, costituzionale, un nato-grasso; ma qualcuno che prima era magro e poi si è ingrassato in seguito a vita sedentaria, a malattia o ad abuso di farinacei e bevande acquose.

Ciò non vuol dire, è superfluo affermarlo, che tutti i magri siano da guardar con sospetto. Non ci mancherebbe altro. Ma solo che il delinquente suole annidarsi fra la grande massa dei magri onesti. In altri termini, se la capacità a delinquere fosse dovuta ad un microbo particolare, gli stati adiposi non formerebbero un terreno adatto alla permanenza, allo sviluppo ed alla moltiplicazione del microbo stesso.

Stabilito nettamente questo principio, se ne gioverà per prima la polizia. La sua opera di sorveglianza preventiva e di indagini sarà limitata a una metà della popolazione: la metà magra. L'omicida, il ladro, l'anarchico saranno d'ora in avanti ricercati fra gli individui il cui peso non superi i sessanta chili. Di fronte ai pesi massimi il sospetto non potrà allignare. Se di notte due carabinieri in perlustrazione noteranno un uomo obeso tutto intento ad inesplicabili armeggii attorno a una porta chiusa, si guarderanno bene dal molestarlo: con quel corpo lì è escluso a priori che possa tentare qualche cosa di scorretto.

Del resto, i grassi hanno sempre ispirato fiducia e simpatia. Gli ampi toraci dai quali si parte una bella pancia rotonda e resistente che si adagia sulle ginocchia quando l'uomo grasso si mette a sedere, racchiudono un cuore capace di bontà, di altruismo, di tenerezza; i muscoli che funzionano con lentezza, custoditi, ovattati, lubrificati da tanta sostanza morbida, soffice ed elastica, son garanzia di vera mansuetudine. La parola «pacioccone» col suo significato pieno di cordiale benevolenza è stata inventata per i grassi.

Il riconoscimento ufficiale, scientifico, della loro innocuità in base ad inoppugnabili ricerche statistiche, è finalmente un atto di giustizia che li compensa dalle pene fisiche e morali dovute alla pinguedine. E' una vera riabilitazione. Bisogna finirla col mal vezzo delle cure dimagranti che rovinano la salute. D'ora in poi, un grasso che cerca di dimagrare va considerato come un individuo senza coscienza che vuol perdere deliberatamente il segno della propria bontà per una malintesa preferenza estetica. E non è difficile che mal glie ne incolga

... Da un uomo così magro non c'è da aspettarsi nulla di buono...

verrà presto il giorno in cui il tipo magro passerà di moda, cedendo il posto al tipo di rotondetto.

Intanto, se Dio vuole, anche fra le pareti domestiche si comincia a ragionare. Il padre di famiglia, che pensa seriamente alla felicità della sua figliuola, apre tanto di occhi quando si tratta di accasarla.

— Papà — dice la ragazza presentandogli il giovane del suo cuore — quest'uomo io amo e lo voglio.

— Non darò mai il mio consenso! — grida il genitore che ha squadrato con una occhiataccia il pretendente. — Da un uomo così magro non c'è da aspettarsi nulla di buono...

Ser.

Secondo Concorso Pronostici Indipendente

DE

"LA STAMPA DELLA SERA,,

REGOLAMENTO

Il nostro Concorso Pronostici a premi con totalizzazione di punti è stato indetto, come è noto, sui principali avvenimenti della stagione sportiva 1931-32 suddiviso in diversi Concorsi indipendenti impostati ciascuno su una manifestazione sportiva da indicarsi di volta in volta.

Il II Concorso Indipendente si imperniera sul Giro Ciclistico di Francia ed eventualmente su altre manifestazioni sportive a scelta della Direzione, che avranno luogo precedentemente o contemporaneamente o susseguentemente al Giro di Francia.

Il Concorso sarà regolato dalle seguenti norme:

1. — I concorrenti dovranno ritagliare e completare i tagliandi che « LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà nei giorni precedenti a quelli in cui si svolgeranno le corse di tappa del Giro di Francia o le altre manifestazioni che potranno essere incluse nel Concorso, incollarli su cartolina postale e spedirli alla « STAMPA » in tempo, affinchè arrivino entro il giorno e l'ora indicati in calce ai tagliandi stessi. Verranno anche accettati i tagliandi recapitati a mano e per posta in buste aperte (manoscritti aperti) o chiuse, o con qualsiasi altro mezzo recapitati purchè ogni tagliando sia incollato su cartoncino formato cartolina. I tagliandi non su cartoncino saranno respinti.

2. — I tagliandi dovranno essere scritti in penna e in calligrafia chiara (preferibile il carattere stampatello) indicando solo il cognome dei corridori pronosticati (salvo nei casi in cui due fratelli fossero in gara) e segnando sempre prima il cognome e poi il nome del lettore concorrente, onde facilitare lo spoglio e l'incasellamento per ordine alfabetico dei concorrenti da parte dell'apposito ufficio.

3. — Il punteggio per ogni tappa del Giro di Francia sarà calcolato assegnando 4 (quattro) punti per l'esatta indicazione del primo arrivato; 3 (tre) punti per il secondo arrivato; 2 (due) punti per il terzo e 1 (un) punto per l'esatto pronostico del quarto arrivato. In tal modo il massimo punteggio realizzabile in ogni tappa è costituito da 10 punti identicamente come nel I Concorso sul Giro d'Italia.

4. — La Direzione della « STAMPA DELLA SERA », per movimentare la gara impegnata fra i lettori, si riserva nel II Concorso di escludere eventualmente qualcuna delle tappe del Giro di Francia e di inserirvi invece altre gare sportive a scelta, assegnando per queste ultime dei punteggi supplementari valevoli per la graduatoria del Concorso e nella misura da stabilirsi di volta in volta.

5. — La classifica del II Concorso è a somma dei punti calcolati come sopra; tutti coloro che totalizzeranno dei punti saranno tenuti in graduatoria per la classifica finale.

6. — Il punteggio comunque ottenuto nel II Concorso da tutti i concorrenti, sarà tenuto valido oltre che per l'assegnazione dei premi particolari in palio, anche per la classifica del Concorso Finale riepilogativo (con 1° premio la Fiat 514).

7. — Per selezionare i concorrenti che risultassero eventualmente alla fine del II Concorso a pari punti, sarà richiesta ai concorrenti, nel tagliando relativo ad una delle tappe (o l'ultima) del Giro di Francia, l'indicazione del tempo impiegato dal 1.o arrivato (oppure l'indicazione del tempo totale impiegato dal vincitore del Giro). In base al migliore pronostico su tale tempo verrà data la precedenza.

8. — Anche per il II Concorso permane la facoltà concessa per cui uno stesso concorrente potrà inviare più tagliandi, purchè incollati tutti su cartoncino; naturalmente la Commissione come nel I Concorso, terrà valido solo il tagliando con il pronostico migliore e si riserva di mettere dei limiti a tale facoltà in qualsiasi momento.

9. — Il II Concorso, come del resto tutti i successivi, è indipendente e quindi per la sua classifica particolare non sono validi i punti totalizzati nel Concorso precedente sul Giro d'Italia. La partecipazione al II Concorso è libera a tutti e partendo da qualsiasi tappa del Giro e non c'è obbligo di partecipare a tutte le gare.

10. — Come nel I Concorso i tagliandi saranno stampigliati con timbro di controllo a numerazione progressiva da parte della guardia all'ingresso della « Stampa » e imbucati nell'apposita cassetta che verrà chiusa irrevocabilmente allo scadere dei termini stabiliti sui tagliandi; le classifiche ed i risultati parziali saranno resi noti appena ultimati dalla Commissione di spoglio. Non saranno presi in considerazione gli eventuali reclami che non perverranno entro le quarantotto ore dopo la pubblicazione delle classifiche.

11. — Il II Concorso Indipendente è dotato dei seguenti 10 premi regolamentari:

- 1.o Premio: Motocicletta N. S. U. 175 c.c. con impianto illuminazione elettrico e claxon; valore L. 3.475,—
- 2.o Premio: Renard della Casa di Pellicce Rivella Bartolomeo; valore L. 1.800,—
- 3.o Premio: Macchina da cucire « Singer »; valore L. 1.070,—
- 4.o Premio: Apparecchio fotografico « AGFA » ISOLAR 9 per 12; valore L. 950,—
- 5.o Premio: Bicicletta « LEGNANO » viaggio lusso; valore L. 625,—
- 6.o Premio: Bicicletta « PERLA » viaggio; valore L. 420,—
- 7.o Premio: Sacco da montagna completamente equipaggiato della « Bottega dello Sportivo »; valore L. 200,—
- 8.o Premio: Macchina elettrica Caffè espresso « AMER » tipo famiglia; valore L. 190,—
- 9.o Premio: Penna Stilografica « THE KING », montata oro; valore L. 180,—
- 10.o Premio: Penna Stilografica « THE KING », montata oro, valore L. 150,—

oltre a diversi premi supplementari.

12. — La Direzione della STAMPA DELLA SERA si riserva di disporre di volta in volta per quanto non è contemplato dal presente regolamento e di introdurre nel II Concorso come nei Concorsi successivi e in quello riepilogativo finale quelle innovazioni, modificazioni o sorprese che crederà opportuno nell'interesse del Concorso.

SABATO 20 GIUGNO

« LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà il tagliando relativo alla 1ª tappa del Giro di Francia, Parigi-Caen, Km. 206, che si correrà martedì 30 giugno e successivamente i tagliandi per le altre tappe, in modo da permettere anche ai lettori residenti in località lontane da Torino la partecipazione al Concorso.

« LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà inoltre quotidianamente informazioni sulle conformazioni dei percorsi, orari di marcia, ecc., delle singole tappe del Giro e sui corridori partecipanti.

Ciclismo

Le tappe del Giro di Francia

La seconda: Caen-Dinan

Senza essere facile come la prima tappa Parigi-Caen, anche perchè i corridori avranno già nelle gambe i duecento chilometri del giorno prima, la Caen-Dinan, seconda fatica dei partecipanti al Giro di Francia, non presenta difficoltà degne di particolare menzione.

Allontanandosi da Parigi, i corridori troveranno il fondo stradale un po' più pesante, tuttavia la tappa è di quelle che permettono buone velocità. Infatti i competenti prevedono una media superiore ai trenta all'ora.

La partenza verrà data a Caen alle ore 11,30. Da Caen i corridori raggiungeranno La Maladrerie, quindi, per Loucelles, Bayeux, Vaubadon, Malorieche, Saint-Lo, La Sauverie. Le Neufbourg giungeranno a Coutances (km. 88) primo controllo. Proseguiranno poi per Quettreville, Brehal, Granville (controllo, km. 116), Sartilly, Le pont Gilbert, Avranches (controllo, Km. 143), Pontorson (controllo, km. 165), Baguer-Picont, Vildé Bidou, La Val-Hervelin, Lanvalley e Dinan.

L'arrivo è previsto per le ore 18,15.

L'elenco dei partecipanti completato

Parigi, 17 sera.

Si conoscono finalmente i nomi di tutti i concorrenti del 25° Giro di Francia. La squadra italiana è risultata così composta: Battesini, Di Paco, Giacobbe, Camusso, Gestri, Gremo, Orecchia, Pesenti. Vi sono inoltre le squadre belga, tedesca e francese nonchè la squadra mista australiano-svizzera. Nella categoria degli « assi » figura inoltre come rappresentante della Spagna il solo Cepeda.

Anche per la categoria turisti-routiers l'elenco è adesso definitivo, dopo essere stato rimaneggiato a più riprese, in seguito alla rinunzia o al passaggio di alcuni iscritti nel novero degli « assi ». Correranno quindi come turisti-routiers 7 belgi, 5 italiani (Pancera, Cavallini, Ferioli, il pisano Mori ed il piemontese Vinrangol) 1 solo spagnuolo, che è il catalano Salvatore Cardona, un solo austriaco Max Bulla, 3 germanici e 22 francesi. Fra tredici giorni, [illegible]

Aviazione

Un bel volo del cap. Hawks

Da Londra a Roma in ore 4,40

Roma, 17 sera.

L'aviatore americano Hawks, partito da Londra stamane alle 5,30, ha atterrato all'aeroporto del Littorio alle ore 10,10.

La *performance* realizzata dal pilota americano, che sta compiendo il giro delle capitali europee, appare degna della maggiore considerazione.

La distanza che in linea d'aria divide Londra dalla Città Eterna è di circa 1400 Km. Compiendo il percorso in ore 4,40, il capitano Hawks ha realizzato dunque una media oraria di circa 300 Km. orari.

Motociclismo

Ghersi favorito nella « Tourist Trophy »

Douglas (Isola di Man), 17 sera.

Il « Tourist Trophy » per motociclette di piccola cilindrata viene oggi disputato su questo circuito. Alla competizione, che si è iniziata alle 10, partecipano 42 campioni dell'Italia, del Belgio, dell'Australia, del Sud Africa, della Gran Bretagna e della Svizzera. Favorito è Pietro Ghersi su moto Guzzi.

Carnera citato per un debito di 50 mila lire

New York, 17 sera.

Un avvocato newyorkese ha mosso causa contro Primo Carnera, citandolo per il pagamento di 2500 dollari, che sono dovuti, secondo l'assunto della parte attrice, per servizi resi per il contratto per la disputa del campionato del mondo di boxe, nella categoria dei pesi massimi.

Discussione sportiva finita all'ospedale

Biella, 17 sera.

Venuto a diverbio con alcuni *supporters* di una squadra di calcio per motivi foot-ballistici, il ventottenne Romildo Motta è stato colpito gravemente da un avversario a cui aveva diretto un pugno. Lo scontro è terminato col ricovero d'urgenza al nostro ospedale del Motta, che risente di una lesione grave alla regione inguinale.

La Banca d'Italia e il credito agrario in Somalia

Roma, 17 sera.

La Banca d'Italia ha stabilito l'istituzione della Sezione Credito Agrario di esercizio a Mogadiscio per gli agricoltori della Colonia. Questa nuova iniziativa, che è un'altra valida testimonianza del fervido interessamento che il grande Istituto bancario porta agli sviluppi economici delle nostre terre d'oltremare, e che costituisce una promessa per l'auspicato credito agrario in Colonia, varrà indubbiamente a dare tranquillità e fiducia ai connazionali che impiegano ogni loro opera al potenziamento di quelle feraci terre lontane, sostenendoli nei momenti critici che le loro aziende possono attraversare per molteplici contingenze.

Le assemblee di domani

Torino. — Giovanni Gilardini, Soc. An., corso Firenze 3, ore 16 (ore 17 stesso giorno).

Agnone. — Soc. An. per la Ferrovia Agnone-Pietrabbondante-Pescolanciano ore 10, straord. (ore 16 stesso giorno).

Brugherio. — Soc. An. Enrico Mora e C., sede sociale, ore 17 straord. (19-6 stessa ora).

Catanzaro. — Soc. An. Bonifiche Calabresi, via Tripoli, 2, ore 10, straord. (22-6 stessa ora).

Fiume. — Teatro Fenice, Soc. An. Fiume, sede sociale, ore 12.

Forlì. — Soc. An. « Bonavita », via Theodoli, 1, ore 15, straord. (ore 15 stesso giorno).

Genova. — Cassa Sconto e Gestioni, in liquidaz., piazza Umberto I, n. 1, ore 11, straord. (19-6 stessa ora).

— Soc. An. Saponeria V. Lo Faro e C., San Quirico, via Umberto I, 1, ore 10, straord. (27-6 stessa ora).

— Soc. An. Colorificio Solari Baltrandi e Carbone, piazza Demarini 1-18 ore 11, straord. (ore 15 stesso giorno).

— Industria Marmellate e Conserve Alimentari, corso Andrea Podestà, 2, ore 11.

Imperia-Porto Maurizio. — Soc. An. Ligure Stabilimenti Oleari, sede sociale, ore 14, straordinaria (ore 15 stesso giorno).

Legnago. — Soc. An. Commercio Industria Generi Alimentari, in liquid., presso Cooper. Elettrica legna, via Bezzecca, 14, ore 18 (ore 19 stesso giorno).

Milano. — « Italica Ars », sede soc. ore 16, straord. (19-6 stessa ora).

— Soc. An. Giovanni Turri e C., in liquid., via Moravigli, 12, presso studio Gallizia, ore 15, straord. (19-6 stessa ora).

— Soc. An. Battistoni e Rotelli, via Legnano, 23, ore 17, straord. (20-6 ore 15).

— Unione Laterizi di Milano, Soc. An., presso studio Galeotti, piazza S. Alessandro, 4, ore 10,30 (ore 15 stesso giorno).

— Soc. Generale Italiana Accumulatori Elettrici, Foro Bonaparte, 31, presso Soc. Edison, ore 15, ord. e straordinaria (19-6 stessa ora).

Monza. — Soc. An. Pietro Pereno, presso studio Sirtori, viale Regina Margherita, 1, ore 9.

Napoli. — Soc. Ippodromo Agnano, in liquidazione, via Verdi, 18, ore 15 ord. e straordinaria.

Roma. — Istituto Fiduciario Italiano, via Uffici del Vicario, 35, ore 16 (19-6 stessa ora).

— Soc. An. E. A. Castelnuovo e C., via Pellegrino Rossi, 12, ore 10, straordinaria (22-6 stessa ora).

— Soc. An. « La Panificazione Moderna », Largo Brindisi 4, ore 10, ordinaria e straordinaria (25-6 stessa ora).

— Soc. An. Industrie Decarolis, in liquidazione, « Monte Paschi », ore 18.

Trieste. — Soc. An. Commercio Cemento Portland, via Valdirivo 40-1, ore 16 ord. e straordinaria (ore 17 stesso giorno).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17. — La moderata sostenutezza del mercato si è gradualmente sviluppata nella riunione di stamane. Il Consolidato ha progredito di una leggera frazione mentre il Rubattino da 312 si è spinto sino a 324. Poche unità di vantaggio sulla Fiat, Montecatini e Amiata, deboli invece Sabaudo, Mittel e Meridionali.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	71,35	71,60
100	Id. f. c.	71,35	71,70
100	Consol. 5% c.	83,275	83,30
100	Id. f. c.	83,2875	83,35
500	Torino 6% c.	— —	488,50
500	S. Paolo 5%	— —	432,75
500	Ferroviarie 3%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,925	99,925
100	B. T. Nov. 1934	98,80	98,80
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
600	Banca d'Italia	1545 —	1545 —
500	Banca Comm.	1302 —	1303 —
500	Credito Ital.	701 —	700,25
100	Banca Nazion.	30 —	30 —
100	Banco Roma	101 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	702 —	703 —
25	Cirié-Lanzo	168 —	168 —
350	Mediterranea	400 —	398 —
500	Meridionali	790,50	785 —
500	Rubattino	313 —	324 —
80	Cosulich	77 —	77 —
200	Navigaz. A. I.	80 —	80 —
250	Lloyd Sabaudo	155 —	152,50
100	Italiana Gas	24,50	24 3/8
100	Silga	54,50	54,50
250	Elettr. A. I.	136 —	135 —
125	Sip	109 5/8	110 —
400	Terni	347 —	348 —
100	S.I.E.T.	99,25	99,5/8
100	P.C.E.	79 —	79 —
500	Savigliano	605 —	605 —
250	Nebiolo	130 —	127,50
200	Bauchiero	166 —	166 —
100	Tedeschi	68,25	67,50
200	Fiat	190,50	192 7/8
50	Monte Amiata	88 —	88,50
500	Montecatini	146,50	148,50
100	Mira Lanza	46 —	47 —
75	Schiapparelli	18 —	17 —
100	Olcomont	183 —	183 —
150	Viscosa	33,25	34 —
100	Châtillon	237 —	238 —
100	Valli Lanzo	27 —	27 —
50	Varedo	16,75	16,75
250	Montepon	225 —	225 —
500	Acqua Potabile	412 —	411 —
100	Florio	36,50	36,50
100	Cir	130 —	124,50
600	Beni Stabili	468 —	468 —
80	Fornaci	251 —	250 —
100	Pittaluga	40 —	40 —
100	Un. Cementi	13 —	13 —
100	Cartiera Ital.	100,25	109 —
500	Cartiere Burgo	425 —	433 —
—	Lane Borgos.	1050 —	— —
—	Vizzola	— —	— —

Cambi: Parigi 74,80; Svizzera 370,95; Londra 92,925; New York 19,10.

Borse italiane

MILANO, 17. — Dopo la prima battute ancora incerte l'intonazione del mercato si è fatta migliore per tutto il listino. Dopo la Rendita 3,50 da 71,40 a 71,65 ed il Consolidato 5 % fra 83,25, 83,30, 83,325 per fine mese, troviamo favoriti gli elettrici, Fiat, Rubattino, Meridionali, Pirelli Italiana, Raffineria L. L., Cascami Seta, Tessuti e Stampati. Migliori sono pure le Beni Stabili, Isotta e le Eridania.

Rend. It. 3,50 % 71,65; Cons. 5 % f.m. 83,325; B. Italia 1545; B. Comm. Italiana 1302,50; B. Naz. Cred. 27; B. Roma 103; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 701; Ferr. Medit. 399; Merid. 785; Veneta Costruz. Ferr. 159; Cosulich 76,75; Rubattino 325; Lib. Triest. 44,50; Cantoni 1880; Olcese 227; Furter 83; Valle d'Olona 222; Valle Seriana 116; Val Ticino 91; Veneziano 40; Stamp. De Angeli 665; Cantoni Coats 440; Lin. Can. Naz. 130; Rossari e Varzi 404; Rotondi 265; Tosi 123; Coton. Merid. 9,75; Un. Manif. 265; Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 90; Cascami Seta 376; Bernasconi 70,50; Châtillon 237,50; Varedo 16,75; Snia 33 5/8; Pacchetti e C. 33,25; Ansaldo 51; Elba 46; Ilva 182; Metall. It. 148,50; Monte Amiata 87,50; Montecatini 145; Dalmine 110; Breda 35,50; Bianchi 31,50; Isotta Fraschini 45,25; Fiat 193; Miani Silvestri 10; Reggiane 50,25; Adriatica Elettr. 171; Brioschi 378; Cieli 183; Dinamo It. Impr. El. 166; Bresciana 181; Valdarno 171; Alta Italia 137; Emiliana 330; Trezzo d'Adda 400; Adamello 162; Seso 67; Edison 542,50; Id. Postergate 320; Sip 110,25; Tirso 154; Ligure Toscana 220; Lombarda 427; Meridionale Elettr. 255; Terni 347; Un. Es. Elettr. 60,25; Italcable 87; Siet 99,50; Tecnomasio 55; Distill. It. 88,75; Eridania 250; Industria Zuccheri 650; Raffineria L. L. 705; Riseria It. 3,75; Acqua 3,40; It. Gas 23,50; Mira Lanza 46,50; Petroli d'Italia 11; Aedes 76; Fondiaria Reg. 4,50; Fondi Rustici 12,50; Beni Stabili 469; Saturnia 25; Pastif. Baroni 21,50; Gr. Alb. Venezia 39,75; Italo-Am. 88; Pirelli It. 594; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 179; Brosital 47,50; Dell'Acqua 151; Vedetta 145; Venezie 3,50 % 78,80; Cred. Fond. Venezie 6 % 458; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 448; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,79; Zurigo 370,925; Londra 92,90; Amsterdam 769,125; Madrid 192; Bruxelles 265,90; Berlino 453,25; Vienna 268,40; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,30, carta 5,85; New York, telegrafico 19,105, cheque 19,0825; Belgrado 33,83; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 367,75.

GENOVA, 17. — Mercato con fondo generale migliore. Apertura ancora incerta, poi sul movimento di ripresa delle Rubattino tutta la quota si è elevata e la chiusura si ha ai massimi. Ben tenuto il Consolidato; in notevole aumento le Meridionali, le Rubattino, le Montecatini, le Selt, le Raffinerie, le Beni. Dopo borsa Raffinerie a 705.

Rend. It. 3,50 % f.m. 71,60; Cons. 5 % f.m. 83,35; Id. cont. 83,30; Venezie 3,50 % 78,70; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1303; Cred. It. 701; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 31; Cred. Marit. 500,50; Beni Stabili 470; Aedes 79; Ferr. Merid. 785; Medit. 393; Rubattino 324; Lloyd Sabaudo 153; Alta Italia 78; Eridania 248; Raffinerie L. L. 701; Ind. Zuccheri 650; Distill. It. 89,25; Ansaldo 49,75; Ilva 183; Elba 46,50; Montecatini 149,50; Molini Alta Italia 804; Fiat 192,50; Terni 348; Selt 228; Sip 110; Es. Elettr. 59; Snia 33. — CAMBI: Parigi 74,82; Svizzera 370,90; Londra 92,91; Spagna 193; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,25; Berlino 453,50; Praga 56,65; Buenos Aires, oro 13,25; carta, 5,83; Cile 230.

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,45; Id. f.m. 71,60; Cons. 5 % cont. 83,225; Id. f.m. 83,35; Venezie 3,50 % 78,725; B. Italia 1550; Cred. Fond. 476; B. Comm. It. 1302; Cred. It. 700,50; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 795; Rubattino 326; Cosulich 77; Tramways 140; Snia 34,50; Terni 348,50; Elba 46,50; Metall. It. 150; Ilva 181; Ansaldo 50; Fiat 194; Azoto 99,75; Montecatini 147,75; Elettr. Gas Roma 712; Zuccheri 85; Fondi Rustici 12,25; Immobiliare 665; Beni Stabili 468; Impr. Fond. 99,75; Risanamento 984; Acqua Marcia 638. — CAMBI: Parigi 74,81; Londra 92,91; New York 19,10125.

TRIESTE, 17. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71,60; Cons. 5 % f.m. 83,35; Venezie 3,50 % 78,60; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Lib. Triest. 42; Lloyd 540; Ass. Gen. 3440. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,92; New York 19,105; Zurigo 371; Madrid 193; Amsterdam 769; Berlino 453; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,87; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Borse estere

Parigi, 17. — Il mercato è sostenuto all'apertura. Il consolidamento della situazione politica tanto a Parigi quanto a Londra e a Berlino ha fatto buona impressione. Le Rendite sono apparse calme. Si è notato subito un leggero miglioramento delle Banche, mentre i gruppi dell'elettricità hanno manifestato buona tendenza con vantaggi da 10 a 20 punti. In sostanza i valori francesi si sono mantenuti su per giù agli stessi livelli della seduta precedente. Anche nel campo dei valori internazionali le modificazioni sono scarse. Nè le Rio, nè le Suez, nè le Royal Dutch hanno subìto spostamenti. Verso la fine della seduta il mercato è rimasto totalmente inattivo. Ecco i cambi sulla Borsa di Parigi: Londra 124,18; Italia 133,60; New York 25,54; Belgio 355,50; Spagna 257; Berlino 606; Svizzera 415,75.

Il traffico del porto di Venezia

Venezia, 17 sera.

Dalle statistiche del traffico portuale che il Provveditorato al Porto pubblica nel suo Bollettino, si rilevano i seguenti dati comparativi pel mese di maggio:

	Sbarchi	Imbarchi	Totale
Maggio 1931	186.845	36.426	223.271
Maggio 1930	230.505	31.118	261.623
	— 43.660	+ 5.308	— 38.352

La percentuale di diminuzione riscontrata nei primi mesi dell'anno rispetto a quella dell'annata precedente, dopo la leggera sosta del mese di aprile, si riscontra anche nel mese di maggio nel quale infatti la contrazione è stata di 38 mila tonn. ossia del 14,55 % rispetto al corrispondente mese del 1930. Negli sbarchi il regresso di 43 mila tonn., ossia del 18,94 %, è dovuto nel suo totale ai minori arrivi di carbone, mentre le altre merci hanno avuto lievi variazioni che si sono compensate.

Negli imbarchi l'aumento di 5 mila tonn., ossia del 17 %, è dovuto ai fertilizzanti ed alle piriti.

Complessivamente il traffico marittimo nel periodo gennaio-maggio del corrente anno rispetto a quello dell'eguale periodo del 1930 segna una diminuzione di 163 mila tonn. ossia dell'8,38 %.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bordelli comunica: Pressione barometrica, ore 9: 745
Temp. massima del giorno 17 + 32,3
Temp. min. notte dal 16 al 17 + 23,5
La giornata di ieri: sereno.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Lydia Calderan

Costernati da tanto dolore ne danno il triste annunzio: il papà **Ferruccio**; la mamma **Marianna Borie**; i fratelli Ing. **Emilio** colla consorte **Grilli Graziella** e bimbi **Ferruccio** e **Renata**, **Gentardo**; gli zii e cugini **Calderan**, **Berutto**, **Gunetti** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 18 corr. alle ore 10,30, partendo da via Segurana n. 12 per la Parrocchiale della Gran Madre di Dio, di dove la cara salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 46-014. Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, come visse, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Cerrina Augustina nata Frazy

Ne danno il triste annunzio: il marito **Ernesto**, i figli **Dante** ed **Aldo**, il fratello **Onorato**, la cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Savoux (Oulx) venerdì 19 corr., alle ore 10,30, ove la cara salma verrà trasportata.

Torino, 17 giugno 1931, A. IX.

Via Roma, 34.

(Stab. «Nazionale» Pompe Funebri - T. 53408)

Il **Tappetificio G. Paracchi**, gli impiegati e le maestranze partecipano con profondo dolore la morte della signora

De Ambrogi Erminia n. Ghersi

adorata consorte del Direttore signor De Ambrogi dott. Franco.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La famiglia **Ramognini**, profondamente commossa per il largo tributo d'affetto testimoniato in occasione della grave sventura che l'ha colpita colla perdita del suo caro

Alberto

sentitamente ringrazia quanti, a Torino e a Pinerolo, si sono uniti al suo grande dolore.

La Messa di settima avrà luogo Lunedì 22 corr. alle ore 10, nella Chiesa della SS. Annunziata.

Torino, 16 Giugno 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri cristianamente è spirato

Sartore Federico

La sorella **Francesca**, unitamente alla moglie, i fratelli ed i parenti tutti, partecipa la dolorosa perdita. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 16,30, da via Boucheron n. 5. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-014. Primo Stab. Pompe Fun.

Il 16 corr. mancava ai suoi cari

Fassino Camillo

La mamma, unitamente ai parenti tutti, ne partecipa la dolorosa perdita, avvertendo che i funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 14,30, da via Donizetti 25.

Genta - Tel. 46-014. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Razzetti Maria ved. Costa Borla

Addolorati ne danno il triste annunzio: la figlia **Anna** col marito **Corradini Gaetano** e bimba; le sorelle **Angela** col marito **Marocco Giacomo** e figli; **Caterina** col marito **Fanta Bernardo**; **Camilla** col marito **Saffantino Filippo** e bimbi; la suocera **Mamerana Anna** ved. **Costa Borla**; cognati, cognate, zii, zie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 17 corr., alle ore 15, partendo da via Priocca 4.

Si dispensa dalle visite, non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 16 Giugno 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il **Consiglio d'Amministrazione della S. A. Manifatture Filati Lucidi**, partecipa con profondo dolore, il decesso della Signora

Razzetti Maria ved. Costa Borla

amata suocera del Rag. Gaetano Corradini, membro del Consiglio.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

All'alba di stamani decedeva in Alessandria l'anima eletta del

N. H. Dottor Carlo Bosco

Medico chirurgo - Patrizio Boschese
d'anni 70

per 36 anni medico condotto a Sannazzaro Sesia.

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Rosa Linda Zucconi**; lo zio, i cugini, il cognato, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 18 corrente in Bosco Marengo alle ore 8,30, ove la cara salma [illegible] tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare al cordoglio della famiglia. [illegible]

Bosco Marengo, 16 Giugno 1931.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Aragno Guido

La moglie **Varetto Paola**; i figli: **Secondo**, **Giuseppe** e **Pietro** ed **Arturo** a New York, il fratello **Lorenzo** e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 17 corr. alle ore 17, partendo dalla Astanteria Martini (Via Cigna).

Non fiori, ma preghiere. Si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, corso Ponte Mosca, 10.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, spirava

Tosatto Giacomo

COMMERCIANTE

Ne danno il doloroso annunzio: la desolata moglie **Savant Maria**; i fratelli, le sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 17 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Foligno, 57.

Torino, 16 Giugno 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

Bertolone Teresa

ved. GIACONE-GIACOBBE

I figli: **Giuseppe**, **Cesare**, **Carolina** e **Margherita** colle rispettive famiglie ed i parenti tutti addolorati annunciano che i funerali avranno luogo oggi, Mercoledì 17 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Alessandria, 8.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il 13 corrente è mancato

Leopoldo Vittorio Pratis

Per espresso desiderio del caro defunto la desolata famiglia ne dà l'annunzio due giorni dopo l'avvenuta sepoltura e non prende lutto.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 17 Giugno 1931 — Via Sacchi, 28 bis.

Genta - Tel. 46-014. Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 1.o anniversario della morte del compianto **GIUSEPPE BARBERI**, venerdì 19, ore 9, nella Chiesa SS. Annunziata verrà celebrata messa in suffragio del caro Estinto. I nipoti riconoscenti, ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. (6013)

APPENDICE DELLA « STAMPA » (96

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

— E chi è questo Capestoc? — domandò Lopez, facendo l'ingenuo.

— Capestoc? Son io, balordo! Ah! se Silva mi capita tra i piedi...

— Che farai?

— L'arresto, perbacco! e lo condurrò dal cardinale Richelieu, che mi ha ordinato di portarglielo morto o vivo.

Lopez divenne pallido.

— Non m'ero ingannato! — disse fra sè. — La storia dell'incendio, a quanto pare, non è stata creduta. Richelieu ci ha messo questo bel mobile alle calcagna. Ma se Dio vuole ubriaco com'è è facile metterlo a posto.

Intanto Capestoc si era versato un altro bicchiere di vino, che parve dargli il colpo di grazia. Gli battevano le palpebre, la testa gli ciondolava come se il sonno fosse per sopraffarlo.

— Sì, amico! — riprese, con barbugliamento proprio degli ubriachi. — Come tu mi vedi io sono incaricato di arrestare Lopez de Silva, e, se non credi, te lo posso provare.

— In che modo? — domandò Silva con una strana luce negli occhi.

— Come sei curioso, eh? camerata! Ti piacerebbe di veder la firma del nostro gran cardinale sotto il mandato di arresto per quel brigante di Silva, è vero? Marameo! Non è fatta per i tuoi occhi: e perciò non la vedrai.

Lopez aveva l'anima in subbuglio. Quell'ubriaco portava con sè un mandato d'arresto! Istintivamente la mano del conte era corsa all'impugnatura del pugnale. Un colpo era presto dato! E così si poteva ridere alle spalle di Richelieu.

Ma assassinare un uomo in quella sala, dove chiunque avrebbe potuto esser testimone del delitto, sarebbe stato pericoloso. Un'idea infernale gli balenò nel cervello.

— Me lo vorresti dare ad intendere, camerata: ma non ci credo! Se tu avessi un ordine scritto di Richelieu me lo faresti vedere. E' segno che non l'hai!

Lopez sapeva che l'unico mezzo per ottenere qualcosa da un ubriaco è di contraddirlo. Una gioia satanica gli faceva battere il cuore quando Capestoc, aprendosi la giacca, ne tirò fuori una pergamena.

— Guarda! dici che non ho quell'ordine! Eccolo: è vero sì o no?

E porse la carta a Lopez che glielo strappò di mano con un ruggito di bramosia feroce. Era salvo! Perchè quello era proprio l'ordine di arrestare Lopez in qualsiasi luogo del regno si trovasse. E recava la firma di Richelieu. Si provassero ad arrestarlo ora che l'ordine era nelle sue mani! Non se lo sarebbe lasciato scappare davvero!

— Dillo, ora, che ho mentito! Dillo che non ho l'ordine d'arrestare il gran cacciatore del re!

— E' vero: l'avevi. E lo faccio onorevole ammenda.

Il guascone allungò la mano malferma.

— Ora che l'hai visto, rendimelo.

Lopez scoppiò in una risata!

— Renderlelo? Guarda che cosa ne faccio io del tuo ordine! — E, avvicinata la pergamena alla fiamma della candela, le dette fuoco.

— Miserabile! — urlò Capestoc. E tentò di alzarsi, ma non gli riuscì. Ricadde pesantemente sulla sedia urlando con quanto fiato aveva in corpo:

— Miserabile! brigante! assassino! Mi hai disonorato! Il cardinale mi farà impiccare. Morrò sulla forca.

E accoppato dall'ubriachezza, si mise a singhiozzare in modo lugubre.

Lopez trionfava.

— Imbecille! — diceva. — T'affidano una missione pericolosa come questa, e t'ubriachi! Volevi arrestare Silva... Fatti innanzi! Son io, intendi? Lopez de Silva, o guascone della malora. Ora non puoi far nulla: sei disarmato!

Capestoc si raddrizzò sulla persona: era livido.

— A me! — urlò. — A me! al soccorso!

Alle sue grida quattro o cinque uomini entrarono nella stanza: uno di essi, un vecchio, domandò:

— Che cosa succede?

— Quest'uomo — rispose Lopez — ha tentato d'assassinarmi.

— Chi siete, signore? — domandò il vecchio. — Potete parlare liberamente: io sono il procuratore del re di Melun.

Lopez stette un momento in forse. Capestoc dormiva col capo sulla tavola: il mandato d'arresto era stato distrutto: si era a dieci leghe da Parigi e a Melun nessuno poteva ancora sapere che Silva era inseguito per ordine del cardinale. Che cosa poteva temere? Nulla per sè. Quanto a Capestoc l'avrebbero arrestato, condotto a Parigi e processato. E avanti che le cose fossero venute in chiaro, il conte aveva tutto il tempo disponibile per giungere alla frontiera. Fatte rapidamente queste riflessioni, non esitò a dare il proprio nome.

— Chi sono? Sono il conte Lopez de Silva, gran cacciatore del re.

Ma, appena ebbe pronunziato quelle parole, Capestoc, che sembrava profondamente addormentato, si alzò di scatto e con voce ferma e sicura, in cui non restava nulla del tartagliamento di poco prima, disse:

— Signor procuratore del re, giacchè quest'uomo è stato tanto gentile di dirci il suo nome, vi ordino d'arrestarlo.

— Arrestarmi! — esclamò Silva atterrito dal cambiamento operatosi nel guascone. — E con qual diritto e in base a quale ordine?

— Ordine di Sua Eminenza! — rispose Capestoc, levando da una tasca interna della giacca una pergamena che porse al vecchio. Costui lesse:

— Ordine a qualsiasi persona del regno di obbedire al signor Capestoc come a me medesimo. — Richelieu.

Il procuratore del re s'inchinò dinanzi al guascone; poi rivolgendosi a Silva, che era stato inchiodato al suo posto dalla sorpresa gli disse:

— In nome del re vi arresto.

E, come se non avessero atteso che questo segnale per farsi innanzi, quattro sergenti di polizia entrarono nella stanza e circondarono il conte, che pareva impietrito.

Allora Capestoc si mise a ridere.

— L'ho fatta bene, eh? la mia parte, mastro Lopez! Mi meraviglio che un uomo astuto come voi sia caduto tanto facilmente nella rete. Che aria di trionfo avevate nel dar fuoco alla pergamena! Credendovi salvo, mi avete dato dell'imbecille! Vi stimavo più intelligente. Mi meraviglio che non vi siate accorto che facevo la commedia! Un uomo come me, dopo aver ricevuto un incarico di quel genere, si dovrebbe ubriacare? Una cosa vi debbo dire: che vi siete magnificamente travestito. Sarebbe stato difficile riconoscervi sotto codesto abito da lacchè: bisognava trovare un mezzo per costringervi a dire il vostro nome: e io l'ho trovato. Avete perduta la partita, signor de Silva. E ora, a donna Regina!

Ma l'astuta spagnuola non si trovava più all'albergo del Gran Cervo. Forse aveva sentito quello che accadeva nella sala: ed era fuggita.

(Continua).